

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
Asca.it	01/02/2011	<i>P.A.: UPI, PROVINCE CAPOFILA CON ALBO PRETORIO ON LINE.</i>	2	
Barilive.it (web)	01/02/2011	<i>ENTE IDRICO REGIONALE</i>	3	
Regione Basilicata (web)	01/02/2011	<i>UPI. LACORAZZA A SEMINARIO CGIL SU SERVIZI PUBBLICI LOCALI</i>	4	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	02/02/2011	<i>IL FAS AZZERA L'IRAP AL SUD (C.Fotina/M.Mobili)</i>	5
17	Il Sole 24 Ore	02/02/2011	<i>ORA SI RIAPRE LA PARTITA CON I GOVERNATORI (R.Turno)</i>	7
17	Il Sole 24 Ore	02/02/2011	<i>SOLO LA CEDOLARE AFFITTI FUORI DAL RISCHIO AUMENTI (G.Trovati)</i>	8
29	Il Sole 24 Ore	02/02/2011	<i>STOP AL CONTRIBUTO PER LE CASSE (L.Cavestri/M.Mobili)</i>	10
30	Il Sole 24 Ore	02/02/2011	<i>SCONTI PER MILLE COMUNI (G.Trovati)</i>	11
8/9	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>SECONDA EDIZIONE-VERTICE-FIUME A PALAZZO GRAZIOLI RIFORME E STRATEGIE, LA LINEA DI BERLUSCONI (R.zuc)</i>	12
11	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>Int. a R.Brunetta: BRUNETTA: E' ORA DI FARE LA RIFORMA FISCALE (A.Cazzullo)</i>	15
15	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>Int. a A.Fontana: "RIFORMA SBAGLIATA SE SI TRADUCE IN TAGLI" (M.Cremonesi)</i>	17
15	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>LA MOSSA DI CALDEROLI: SI' AL FONDO PEREQUATIVO CHIESTO DAI SINDACI (R.Bagnoli)</i>	18
42	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>SUPERARE L'ITALIA "DUALISTICA" PER RILANCIARE LA NOSTRA ECONOMIA (A.Quadrio curzio)</i>	20
6	La Repubblica	02/02/2011	<i>Int. a R.Bindi: BINDI: "VUOLE BLOCCARE I SUOI GIUDICI SIAMO PRONTI A FARE LE BARRICATE" (F.Tonacci)</i>	22
15	La Repubblica	02/02/2011	<i>FEDERALISMO, BUFERA SULLA MINI-PATRIMONIALE (L.Grion)</i>	23
8/9	La Stampa	02/02/2011	<i>FEDERASLIMO, IL PDL APRE MA L'OPPOSIZIONE STOPPA (P.bar.)</i>	24
9	La Stampa	02/02/2011	<i>VOTO DECISIVO PER RESTARE IN VITA (M.Sorgi)</i>	25
5	Italia Oggi	02/02/2011	<i>FEDERALISMO, TRAPPOLA PER LA LEGA (M.Cobianchi)</i>	26
5	Il Messaggero	02/02/2011	<i>LA LOGGIA: FEDERALISMO AVANTI COMUNQUE MA IL PD: PATRIMONIALE MASCHERATA (L.Cifoni)</i>	27
7	Il Giornale	02/02/2011	<i>FEDERALISMO, BOSSI HA FRETTA: LEGA IN CALO NEI SONDAGGI (P.Bracalini)</i>	29
35	L'Unita'	02/02/2011	<i>LE PROMESSE MANCATE DEL MINISTRO BRUNETTA (O.Giovanelli/M.Meloni)</i>	31
3	Europa	02/02/2011	<i>DAL LORO FEDERALISMO PIU' TASSE PER TUTTI (R.Cascioli)</i>	32
1	Il Foglio	02/02/2011	<i>FEDERALISMO E CRESCITA L'UNO DUE DEL CAV. PER LA SETTIMANA DECISIVA (S.Merlo)</i>	33
4	Il Foglio	02/02/2011	<i>SEGNI DI FEDERALISMO (M.Segni)</i>	34
6	Il Manifesto	02/02/2011	<i>CALDEROLI CAMBIA LE CARTE SUI COMUNI II PDL VUOLE LA CONTA</i>	35
4	Il Riformista	02/02/2011	<i>L'INTERESSE DEI COMUNI NEL FEDERALISMO FISCALE (G.D'arrigo)</i>	36
6	Il Riformista	02/02/2011	<i>LA GUERRA DEI ROBERTO DIVISI SUL FEDERALISMO (A.Da rold)</i>	37
7	La Discussione	02/02/2011	<i>SCURE SUL MILLEPROROGHE: 542 EMENDAMENTI BOCCIATI</i>	39
Rubrica: Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	02/02/2011	<i>QUESTO MATRIMONIO, DIGITALE, NON S'HA DA FARE... (G.Trovati)</i>	40
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>UNA BELLA GIORNATA D'ORGOGGIO ITALIANO (F.de b.)</i>	41
26	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>SENZA LAVORO IL 29% DEI GIOVANI UNDER 25 (A.Baccaro)</i>	42
31	Corriere della Sera	02/02/2011	<i>IL CONTO SALATO DEL SOLARE BOLLETTE PIU' CARE DEL 10% (M.Mucchetti)</i>	44
1	La Stampa	02/02/2011	<i>IL MALGOVERNO PAGATO SEMPRE DAI CITTADINI (L.Ricolfi)</i>	46



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | RICOSTRUZIONE ABRUZZO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

enti locali

01-02-2011

P.A.: **UPI, PROVINCE CAPOFLA CON ALBO PRETORIO ON LINE**

(ASCA) - Roma, 1 feb - L'informatizzazione della pubblica amministrazione quale risorsa al servizio dei cittadini. Di questo si è parlato oggi in un convegno alla Provincia di Roma, promosso dall'Upi per presentare lo stato di attuazione nelle Province italiane della norma che obbliga, a partire dal 1 gennaio 2011, la pubblicazione di delibere, ordinanze, provvedimenti amministrativi attraverso gli albi pretori on line sui siti informatici degli enti pubblici.

"Le Province - ha sottolineato Bruno Dapei, Amministratore delegato di Upi editoria e servizi e Presidente del Consiglio della Provincia di Milano - stanno dando piena attuazione alla norma e oggi sono capofila nella pubblicazione degli atti con l'Albo pretorio on line. Un servizio - ha ricordato - che abbiamo potuto sostenere grazie al protocollo d'intesa che l'Unione delle Province d'Italia ha sottoscritto lo scorso 19 ottobre con i Ministri della pubblica amministrazione e dello Sviluppo economico e con Gazzetta amministrativa, nel quale sono previste linee applicative e standard per tutto il Paese. Le parole d'ordine sono trasparenza ed efficienza al servizio dei cittadini e delle imprese".

Al convegno sono intervenuti gli assessori all'innovazione delle Province e sono state presentate le esperienze delle Province di Bari, Brescia, Modena, Roma e Torino. "Le Province - ha ricordato il Coordinatore degli assessori all'innovazione, Corrado Ghiradelli, Assessore della Provincia di Brescia - hanno un ruolo determinante nella diffusione dell'innovazione della pubblica amministrazione, soprattutto nel sostegno e supporto ai piccoli comuni. Per questo è necessario costruire reti sempre più diffuse tra amministrazioni locali e favorire la conoscenza, la valorizzazione e la promozione delle buone pratiche sul territorio".

res-rus/sam/bra

(Asca)

selezione una regione

Abruzzo
Basilicata
Bolzano
Calabria
Campania
Emilia Romagna
Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

audio

BRUNETTA, CON PIANO SEMPLIFICAZIONE MENO BUROCRAZIA E PIU' RISORSE PER LE IMPRESE

articoli

MINISTERO, SU CERTIFICATI ONLINE NO SANZIONI PER PROBLEMI TECNICI

MINISTERO, CERTIFICATI ONLINE DA 2 MEDICI SU 3. A QUOTA 3,8 MLN

CERTIFICATI ON LINE, UNITA' CRISI PER RIPRISTINO SISTEMA CENTRALE

PUBBLICAZIONI ALBO PRETORI SOLO ONLINE

SNAMI, SU CERTIFICATI ONLINE PRESTO RIUNIONE VERTICI PER SCIOPERO

UGL MEDICI, SU CERTIFICATI ONLINE PROBLEMA E' SISTEMA INEFFICIENTE

UIL FPL, DIFFICOLTA' PER CERTIFICATI ONLINE. PROROGARE SANZIONI

SUMAI, DELUSI DA MANCATO RINVIO SANZIONI SU CERTIFICATI ONLINE

FP CGIL, SISTEMA CERTIFICATI ONLINE IN TILT. SOSPENDERE SANZIONI

FIMMG, SITO CERTIFICATI ONLINE BLOCCATO. CI SENTIAMO PRESI IN GIRO

multimedia

salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
- 150 anni Unita' D'Italia
- CINEMA E SPETTACOLO
- Ricostruzione Abruzzo
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrina italiana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

PARTNERS



Sanguedolce

...ESPRESSIONE DI UN'ARTE



Registrati | Log in

HOME

NEWS

SPORT

MULTIMEDIA

AZIENDE E VETRINE

COMMUNITY

OFFRO E CERCO



per la tua pubblicità su questo portale

339.109.89.48

Politica

Ente Idrico Regionale

Schittulli: "Se continuiamo con il tentativo di creare altri Enti che servono solo a sprecare risorse, proporrò l'abolizione delle Province"

01/02/2011

STAMPA

CONDIVIDI

Leggi



Foto: ©

Una vera e propria provocazione per rivendicare il ruolo contro il tentativo di sottrarre loro le competenze.

È il numero uno di via Spalato, Francesco Schittulli, a dirlo questa mattina in qualità di presidente dell'Upi (Unione Province Italiane) Puglia nel corso di un incontro con i giornalisti per spiegare la posizione dei 6 presidenti pugliesi sulla legge regionale (ancora in discussione) che dovrebbe istituire l'Ente Idrico Pugliese in sostituzione dei vecchi ATO per le risorse idriche, soppresse dal decreto legge n. 2 del 25 gennaio 2010 a partire dal 1° gennaio di quest'anno.

Una posizione nettamente contraria, sia in termini economici sia di funzioni: "Le Province pugliesi sono pronte a svolgere questo ruolo, si occupano di territorio e ambiente e quindi non può non esserci una loro forte presenza trattandosi di Ente Idrico Regionale. Il coordinamento - ha affermato Schittulli - deve essere affidato a una Conferenza di governo per ciascuna Provincia e basato su un Piano d'ambito generale a livello regionale. I tagli agli Enti locali imposti dalla Finanziaria e la creazione della sesta Provincia rappresentano già un costo in più per i cittadini pugliesi e noi dobbiamo dare un segnale programmatico per combattere gli sprechi".

Secondo la Giunta Schittulli e le altre 5 pugliesi ("ma anche l'Anci e l'Upi nazionali sono d'accordo con noi"), le Province sarebbero già in grado di sopportare questo carico di funzioni in quanto già in possesso di competenze ambientali e territoriali che si integrano con quelle idriche: non ci sarebbe quindi la necessità di nuovi consigli di amministrazione, nuovi dirigenti e ulteriori spese, come prevede anche la legge nazionale sulla soppressione degli Enti inutili (che infatti ha già soppresso gli ATO). "Le Province sono Enti intermedi di gestione del territorio che hanno compiti di coordinamento intercomunale - ha affermato l'assessore provinciale barese al Territorio, Michele Labianca - per questo non si capisce l'orientamento della Regione".

Una risposta alle affermazioni dei giorni scorsi dell'assessore regionale alle Opere Pubbliche, Fabiano Amati, che aveva motivato l'istituzione dell'Ente Idrico Pugliese con la necessità di coinvolgere tutti i Comuni pugliesi nella gestione a causa della conformazione dell'Acquedotto, che connette le reti nell'intero territorio regionale. Il centrodestra ha già presentato in Consiglio Regionale alcuni emendamenti al disegno di legge.

di Antonella Paparella

Indice

I commenti degli utenti

Inserisci un nuovo commento...

Segnala una notizia

cerca tra le news



Notizie dal Network

melfilive.it **CULTURA**

Avviato con successo ciclo lezioni "nittiane"

molfettalive.it **ATTUALITÀ**

Cresce l'offerta scolastica. Via libera della regione a nuovi indirizzi

bitontolive.it **POLITICA**

Metti una domenica con Patrizia D'Addario

andrialive.it **POLITICA**

Il consiglio comunale contrario all'ipotesi di una cimiteria sull'Andria-Trani

santeramolive.it **POLITICA**

Cosa ci riserverà il Sindaco al 16 Febbraio 2011?



basilicatanet

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione Giunta Consiglio

vai al
Portale
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

Cerca nel sito

Cerca

home / News / Dettaglio News

Segnala ad un amico

stampa

Ultime News 01/02/2011 / Tutte le News

Upi. Lacorazza a seminario Cgil su servizi pubblici locali

01/02/2011 16:10

BAS | Il Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, in qualità di coordinatore dell'Unione province italiane (Upi), interverrà domani mattina, a Roma, al seminario nazionale "Dal Decreto Ronchi al Decreto milleproroghe: quadro normativo, criticità e prospettive nei settori dei servizi pubblici locali", promosso dalla Cgil.

Oltre al Presidente, interverranno tra gli altri il direttore FederUtility Adolfo Spaziani, l'assessore ai Trasporti della Regione Emilia Romagna Alfredo Peri, il Presidente di Federambiente Daniele Fortini, l'assessore all'Ambiente della Regione Piemonte e coordinatore della Conferenza Stato Regioni settore Ambiente Roberto Ravello e il direttore generale Anci Angelo Rughetti. Le conclusioni sono affidate a Fabrizio Solari, segretario confederale Cgil.

"Il tema dei servizi pubblici locali - ha sottolineato Lacorazza - acquista sempre più importanza in un contesto caratterizzato da crisi economica, federalismo e necessaria definizione delle funzioni fondamentali dei diversi livelli istituzionali. In tale quadro occorre potenziare e dare efficacia a politiche pubbliche ed efficienza al sistema dei servizi pubblici essenziali (rifiuti, acqua, gas, trasporto locale), attraverso un modello di governance nel quale sia sempre più chiaro "chi fa cosa" e equilibrato il rapporto tra regolazione, stazione appaltante e gestione. E' una sfida complessa che ha l'obiettivo non solo di fornire qualità ai sistemi territoriali, ma anche di aprire opportunità di innovazione, di processo e di servizio /prodotto per il sistema economico, al fine in ogni caso di costruire una risposta migliore per il cittadino - utente".

"In un momento di crisi e di difficoltà economica la qualità, l'innovazione e l'efficienza - conclude- giovano innanzitutto alla parte socialmente e redditualmente più debole della società".

BAS 05

20:44 I lavori del Consiglio regionale

19:46 Arbea, Mazzocco: altri pochi mesi per andare a regime

19:39 Flovilla (Udc): passare a esempi e testimonianze concrete

19:37 Banzi: bando Comune per contributi 2011 locazioni

19:28 Coldiretti: inaugurata nuova sede ufficio zona Venosa

19:00 Provincia Mt: incontro lavoratori Siram, Innova ed ex Lsu

18:26 Napoli (Pdl) su crollo in Vico La Vista a Potenza

18:26 Popolari Uniti su relazione segretario Pd Speranza

18:19 Domani workshop sul progetto "Basilicata da vivere"

18:12 Libutti (Api): interventi urgenti problemi centro storico Pz

©2010 Basilicatanet

Concorsi e selezioni | Cittadini | Imprese | Altri Enti | Territorio | Regione Basilicata | Contatti | Login | Standard e Accessibilità



Finanziato da f e s Basilicata 2007/2010

Fondo europeo di sviluppo regionale UNIONE EUROPEA REGIONE BASILICATA Investiamo sul nostro futuro

Il portale è ottimizzato per Internet Explorer 7.0 o superiore. Se non disponi di tale browser o la versione è obsoleta [clicca qui](#).
Basilicatanet, agenzia multimediale della Regione Basilicata, registrazione n.268/1999 al Tribunale di Potenza
Direttore responsabile Giovanni Rivelli

Il Fas azzerera l'Irap al Sud

Spazio al credito d'imposta - Modifiche alla Carta per l'efficienza della Pa

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Modificare la Costituzione per aumentare la libertà di impresa, ma anche dare un'accelerata al piano casa, al piano Sud e alla riforma dei servizi pubblici locali. È questo il menu che, in vista del consiglio dei ministri di venerdì, Berlusconi ha concordato ieri con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una telefonata seguita al vertice del Pdl. Il premier insomma rilancia ancora dopo il no delle opposizioni al patto bipartisan per la crescita. Dopo l'annuncio di lunedì, in cui aveva fatto riferimento anche a defiscalizzazione e deregolamentazione per il Mezzogiorno, ieri Berlusconi avrebbe chiarito con il ministro Tremonti i reali e limitati margini di movimento.

Il Cdm di venerdì - oltre al disegno di legge costituzionale sulla libertà di impresa - dovrebbe concentrarsi su provvedimenti già licenziati nei mesi scorsi e che attendono una sterzata. Come quelli per il Mezzogiorno. L'intenzione è rendere operativa la misura

della manovra del 2010 che consente alle regioni meridionali di intervenire con propria legge per modificare le aliquote Irap, fino ad azzerarle, e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni per le nuove imprese. La novità è che le risorse per coprire le riduzioni dovranno arrivare dal Fas. L'intervento di defiscalizzazione dovrebbe completarsi con la riforma degli incentivi alle imprese che dovrà avere un obiettivo preciso: ridurre i trasferimenti a pioggia e privilegiare strumenti automatici come il credito di imposta per gli investimenti. Da ieri, inoltre, i tecnici del ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto sarebbero al lavoro per illustrare nel prossimo Cdm una parte degli interventi previsti dal piano Sud licenziato dal consiglio dei ministri lo scorso 26 novembre e già attuabili. Il piano, in realtà, prevedeva che già entro 30 giorni dall'approvazione si definissero, in accordo con le regioni, i primi programmi con le relative risorse.

Quanto al ddl costituzionale per agevolare «la libertà nell'iniziativa economica privata», uno

schema fu già oggetto di un primo giro di tavolo al Cdm lo scorso giugno. Oltre all'articolo 41, anche l'art. 118 sarebbe oggetto di un aggiornamento. Due nuovi commi da aggiungere all'art. 41 puntano a sancire il principio che la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in «materia di attività economica non finanziaria». Gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali «si informano al controllo ex post». Quanto all'articolo 118, il ddl costituzionale inserirebbe direttamente nella Carta il riconoscimento da parte di stato, regioni ed enti locali dell'istituto della «segnalazione di inizio attività» e quello dell'autocertificazione. A tutto questo, sempre con una modifica costituzionale, si affiancherebbe un intervento per velocizzare i tempi della Pubblica amministrazione introducendo nuovi principi sulla qualità del funzionamento degli uffici. Con l'obiettivo di evitare eccessi della burocrazia. L'incognita per queste modifiche costituzionali, come noto, è rap-

presentata dall'iter complesso: per evitare il rischio di referendum, è necessario che nella seconda votazione di ciascuna Camera ci sia il via libera di almeno due terzi dei componenti.

Venerdì, secondo quanto annunciato da Berlusconi, si discuterà anche della riforma dei servizi pubblici locali, varata nel settembre 2009 per contrastare le gestioni "in house". L'intera riforma sembra adesso messa a rischio dal "referendum sulla privatizzazione dell'acqua" che ha di recente avuto il via libera della Corte costituzionale. Infine, il piano casa: anche in questo caso, per il premier, serve una decisa spinta riattivando un tavolo con le regioni. Finora, complici le restrizioni stabilite a livello locale, le potenzialità sono rimaste in gran parte inesprese ed è ancora esiguo il numero di istanze presentate nei comuni.

Resta alta anche l'attenzione sul lavoro. Ieri sera si è svolto un vertice a Palazzo Chigi tra governo (presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, i ministri Sacconi e Brunetta), Cisl e Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BERLUSCONI-TREMONTI

Il premier concorda con il ministro dell'Economia le misure da portare al Cdm. A tarda sera Cisl e Uil a palazzo Chigi

Libertà economica. L'obiettivo è sancire il principio dei controlli «ex post»

Riforme. Accelerazione su servizi locali, piano Mezzogiorno e misure sulla casa





Presidente del Consiglio. Silvio Berlusconi

Nel pacchetto del governo per la crescita anche piano casa e riforma dei servizi locali

Fisco più leggero per il Sud

Disoccupazione ferma all'8,6% ma è record per i giovani

Libertà di impresa, Sud, piano casa, servizi pubblici locali. Questi i temi per l'economia al centro del consiglio dei ministri di venerdì secondo quanto concordato ieri dal premier Silvio Berlusconi con il ministro Giu-

lio Tremonti. Per il Mezzogiorno, l'intenzione è rendere operativa la misura che consente alle regioni di modificare le aliquote Irap, fino ad azzerarle. Le risorse per coprire le riduzioni dovranno arrivare dal Fas. L'in-

tervento di defiscalizzazione dovrebbe completarsi con la riforma degli incentivi alle imprese, con un obiettivo preciso: ridurre i trasferimenti a pioggia e privilegiare strumenti automatici come il credito di imposta

per gli investimenti. Intanto in dicembre la disoccupazione è rimasta ferma all'8,6%. Ma allarma il dato dei giovani senza lavoro, il 29% delle persone tra 15 e 24 anni: è il massimo dal 2004.

Servizi ► pagine 7 e 8

Fisco regionale e costi standard sanitari i prossimi appuntamenti in commissione

Ora si riapre la partita con i governatori

Roberto Turno

La deadline per il parere è tra quaranta giorni, venerdì 11 marzo, salvo (non improbabili) rinvii in corso d'opera. Dopo il fisco municipale, in parlamento nella bicameralina sarà prestissimo il momento del fisco regionale e dei costi standard di asl e ospedali, secondo un calendario che potrebbe essere fissato già a fine settimana dopo il voto (e a seconda del voto) sul fisco comunale. E dopo i sindaci, anche i governatori affilano le armi. Perché la partita sul federalismo fiscale che li riguarda - e che anzitutto riguarda i contribuenti - non è di sicuro meno esplosiva di quella dei comuni. Con la grande incognita dei conti della spesa sanitaria, che arriva anche a occupare oltre l'80% dei bilanci regionali.

LA NUOVA SFIDA

Il decreto calendarizzato già a fine settimana, parere entro l'11 marzo. Tra le richieste delle regioni la revisione dei Lea

Il confronto tra governo e regioni su fisco regionale e costi standard sanitari è andato avanti a lungo e l'intesa finale è stata raggiunta solo il 16 dicembre. Con la promessa dell'Economia di mettere sul piatto corposi ritocchi ai tagli 2011 della manovra estiva; promessa che adesso

le regioni attendono di vedere formalizzate già col decreto millerproroghe.

Anche il testo del decreto sul fisco regionale non mancherà di far salire le polemiche e le tensioni politiche. Sugli scudi ci sono senz'altro i governatori del sud, che proprio in queste ore stanno facendo asse sul riparto dei fondi sanitari per il 2011, capitolo legato a doppia mandata col federalismo fiscale. Ma le novità del provvedimento sono numerose e di fortissimo impatto per i contribuenti. Dalla compartecipazione

regionale all'Iva, all'addizionale Irpef che potrà salire fino al 3%, passando per la possibilità teorica di azzerare l'Irap. Per le regioni arriva poi la possibilità di staccare gli eventuali dividendi dei proventi dalla lotta all'evasione fiscale, nella quale dovranno avere un ruolo attivo, anche nella definizione degli obiettivi annuali di politica fiscale del governo.

Novità in arrivo sul versante fiscale anche per quanto riguarda il rapporto con le province: nelle regioni a statuto ordinario avranno dal 2012 la compartecipazione all'Irpef, non più all'accisa sulla benzina. E novità per costi standard e benchmark sanitari, che scatteranno nel 2013 sulla base dei bilanci 2011, ma escluderanno regioni e province a statuto speciale che li negozieranno nel rispetto dei propri statuti. Nel benchmark delle migliori ci dovrà es-

sere una regione del nord, una del centro e una del sud Italia. Ma salta la garanzia di considerare nel riparto dei fondi le specificità socio-epidemiologiche territoriali, che il sud invoca.

Dettagli non certo insignificanti. Su cui intanto, almeno per quanto riguarda asl e ospedali, il parlamento ha cominciato a discutere nella commissione sanità del Senato, dove ieri il governatore dell'Umbria, Catiuscia Marini (Pd), in una audizione ha indicato le prime richieste delle regioni: benchmark tra regioni che rappresentino nell'insieme almeno 1/3 della popolazione, criteri di riparto non solo legati all'età della popolazione ma anche a fattori epidemiologici e socio-economici, immediata revisione dei Lea (livelli essenziali di assistenza). «Quelli attuali sono del 2001: è inammissibile - ha detto la Marini - partire nel 2013 con livelli di assistenza di dodici anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le simulazioni su effetti e ricadute per regioni e enti locali

Solo la cedolare affitti fuori dal rischio-aumenti

Gianni Trovati
MILANO

Due certezze: gli sconti robusti offerti dalla cedolare secca mettono al sicuro gran parte dei proprietari che concedono una casa in affitto, e che grazie alla tassa piatta non dovranno temere che l'autonomia fiscale lasciata a sindaci e governatori possa peggiorare i loro bilanci rispetto a oggi. Più delle «clausole di invarianza», sono gli sconti fiscali ai proprietari a garantire sul futuro: dall'altra parte della barricata ci sono le imprese che posseggono i capannoni o gli uffici in cui lavorano, gli artigiani e i negozianti (anche in forma di centro commerciale): per questi soggetti le tasse locali federaliste saranno mediamente più alte di quelle di oggi. Per tutti gli altri è una lotteria: il risultato finale dipenderà soprattutto da come sindaci e presidenti di regione vorranno (o dovranno) intervenire sulle addizionali Irpef.

Mentre la maggioranza si concentra sui numeri in bicamerale, contribuenti e associazioni guardano le cifre, molto più mobili, del conto fiscale che potrà essere presentato se la riforma arriverà al traguardo. Imprese, commercianti e

artigiani soggetti all'Irap guardano soprattutto alle regioni, perché il federalismo dei comuni riserva loro solo una ragionevole certezza di aumenti di tasse sui loro immobili strumentali. L'aliquota di riferimento passa dal 6,4 per mille, cioè la media dell'Ici ordinaria attuale, al 7,6 per mille fissato dal decreto per la nuova imposta municipale. Il rincaro medio è del 18,75 per cento, ma diventa più consistente dove l'Ici ordinaria è rimasta più bassa della media: è il caso di Milano, dove l'imposta sul mattone viaggia oggi al 5 per mille, e per arrivare al 7,6 deve aumentare del 52 per cento.

Questi numeri sono il frutto del confronto fra le medie; toccherà prima di tutto ai sindaci cambiare le carte in tavola, perché il decreto lascia loro la possibilità di ritoccare del 3 per mille (in su e in giù) l'aliquota di riferimento. Dove i conti locali lo permettono, l'Imu potrebbe cambiare rotta e ridursi del 28% rispetto all'Ici media di oggi, ma negli altri casi il rischio di aumenti minaccia rincari fino al 130 per cento. Il bilancio finale dipende anche dall'Irap; il decreto sul federalismo regionale spiega che le regioni potranno limare l'aliquota

fino ad azzerarla, ma precisa che questa eventuale generosità fiscale non potrà essere compensata da un aumento dei fondi statali.

Per le famiglie, il cuore della partita è l'addizionale Irpef. In comune la bozza di decreto che domani arriverà all'esame finale in commissione prevede un primo sblocco parziale, che riguarda il 44% dei sindaci: complici anche i vincoli agli aumenti (massimo due per mille, senza mai superare il 4 per mille di aliquota totale). Secondo la Cgia di Mestre, la semi-libertà fiscale del 2011 offre ai sindaci aumenti per 351 milioni di euro, ma naturalmente la riforma a regime dovrebbe lasciare la scelta piena agli amministratori locali, anche se non è in discussione il limite massimo dello 0,8 per cento: in quel caso, dal momento che l'aliquota media oggi è intorno al 4 per mille, gli aumenti potenziali potrebbero aggirarsi intorno ai 3 miliardi di euro. È difficile, naturalmente, che tutti i comuni portino al massimo l'aliquota, e l'autonomia fiscale potrebbe anche essere esercitata per abbassare le richieste ai contribuenti, anche se gli amministratori giurano che con i tagli (1,5 miliardi nel 2011, 2,5 l'anno

dopo) l'impresa è impossibile.

Ancora più ampio lo spazio di manovra lasciato alle regioni, che dal 2013 potrebbero portare l'aliquota fino al 3 per mille, cioè il triplo della media attuale. Resta da capire, però, come questa possibilità riuscirà a soddisfare l'invarianza complessiva della pressione fiscale chiesta dal provvedimento. In prospettiva, gli aumenti su un gruppo di contribuenti dovrebbero essere compensati da sconti a un'altra fascia, con un meccanismo delicato su cui dovrà vigilare anche il parlamento.

L'assicurazione migliore contro il rischio aumenti, comunque, arriva dalla cedolare secca, che abatterà il carico fiscale dei proprietari in modo tanto più potente quanto più è alto il reddito dichiarato: una famiglia che offre in affitto un trilocale in città con un canone da 1.250 euro al mese e denuncia 65mila euro di reddito, per esempio, risparmierà quasi 2.100 euro di Irpef, e potrà guardare con più serenità le manovre fiscali di sindaci e governatori. Quando scendono i canoni e i redditi dichiarati, ovviamente, diminuisce anche l'entità dello sconto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOCI

Irpef

Per il 2011, secondo il progetto, la possibilità di ritocchi è limitata ai comuni che oggi hanno un'aliquota inferiore al 4 per mille. A regime, l'Irpef regionale può arrivare al 3 per cento, compensando gli aumenti su una fascia con sconti su un'altra: i calcoli in tabella si basano su un'aliquota media attuale (regioni + comuni) dell'1,34%

Imu

È favorevole ai contribuenti Irpef, perché assorbe l'imposta sui redditi fondiari, ma punisce le imprese con l'aumento dell'aliquota

Irap

Il decreto sulle regioni prevede la possibilità di sconti e azzeramenti, ma senza compensazioni statali

Affitti

La cedolare secca è lo strumento che offre gli sconti più sicuri e ampi



La lotteria del fisco

Possibilità di aumenti o diminuzioni delle aliquote secondo le previsioni dei decreti attuativi su regioni e comuni

		OGGI	DOMANI		I DATI CHIAVE
			Min	Max	
FAMIGLIA reddito da 30.000 € con casa di proprietà	IRPEF	402	270	1.140	Profilo 1 Chi non ha seconde case, deve stare attento a una sola variabile: l'addizionale Irpef. I calcoli a fianco si basano sull'aliquota media attuale (regionale + comunale: 1,34%) messa a confronto con i livelli minimi e massimi previsti dalla riforma a regime
	TOTALE	402	270	1.140	
FAMIGLIA reddito da 50.000 € con casa di proprietà e bilocale al mare	IRPEF	670	450	1.900	Profilo 2 Questa famiglia possiede oltre all'abitazione un immobile «a disposizione», che non viene dato in affitto. Questo immobile paga l'Imu, che sostituisce Ici e Irpef redditi fondiari
	IMU*	914	410	944	
	TOTALE	1.584	860	2.844	
FAMIGLIA reddito da 65.000 € con casa di proprietà e trilocale dato in affitto (15.000 € di canone)	IRPEF	871	585	2.470	Profilo 3 Per chi concede una casa in affitto interviene la cedolare secca. Nei calcoli si ipotizza un canone di 15mila euro l'anno su un trilocale in una grande città
	IMU*	460	331	762	
	AFFITTI	5.227	3.150	3.150	
	TOTALE	6.558	4.066	6.382	
IMPRESA con capannone da 500 metri quadri e 1,3 milioni di imponibile Irap	IRAP**	50.700	37.700	62.660	Profilo 4 Per le imprese il dato fondamentale è legato all'Imu, che aumenta rispetto all'Ici attuale. Si ipotizza un'impresa con un capannone da 500 metri quadrati (aliquota Irap attuale al 3,9%)
	IMU	12.174	8.749	20.162	
	TOTALE	62.874	46.449	82.822	

Nota: (*) oggi si paga l'Ici e l'Irpef (sui redditi fondiari o sul canone d'affitto nel caso di immobili locati); (**) si ipotizza la possibilità di un taglio dell'1% nell'aliquota e in alternativa di un aumento fino al tetto massimo attuale

Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore

Di milleproroghe. Il test di ammissibilità elimina più di 500 emendamenti - Niente condono edilizio

Stop al contributo per le Casse

Laura Cavestri
Marco Mobili
ROMA

La lenta e accidentata marcia del milleproroghe lascia a terra il pacchetto Casse: niente aumento del 5% al contributo integrativo dei professionisti, pagato dal cliente in parcella (resta quindi aperta solo la via parlamentare del Ddl Lo Presti), né obblighi di versamento per i pensionati ancora attivi.

La scure dell'ammissibilità per incompatibilità di materia che si è abbattuta ieri sugli emendamenti alla conversione in legge del decreto milleproroghe ne ha, infatti, falciati 542. Mentre altri (nella lista messa a punto dai tecnici della Commissione Bilancio se ne contano oltre 400), quelli onerosi e non finanziati, salteranno oggi con l'esame sulle coperture. A farne

comunque già le spese nella giornata di ieri sono state le proposte di modifica sulla riscossione della Tarsu, così come gli emendamenti sottoscritti dalla maggioranza sul riordino degli incarichi dei giudici onorari.

Stessa sorte anche per l'emendamento del relatore della Commissione Affari costituzionali, Lucio Malan, che voleva escludere le Camere di commercio dalla riduzione degli organi di amministrazione e di controllo disposta dalla manovra triennale dell'estate scorsa.

Mentre si attende che il governo scopra ufficialmente le carte, sulla possibilità di elevare dall'attuale 0,5% al 5% la partecipazione azionaria delle Fondazioni bancarie nelle banche popolari sembra avere le idee chiare il sottosegretario all'economia, Alberto Giorgetti, che in chiusura disdetta, ieri ha già annunciato la contrarietà del governo.

Già cassate ieri la richiesta (del terzo Polo) di prorogare l'esame della delega sul federalismo, ma anche l'ipotesi di riapertura dei termini del condono edilizio e lo stop degli abbattimenti per gli edifici abusivi in Campania.

Subito respinto l'emendamento Baldassari con cui il terzo polo chiedeva di far slittare a

fine anno l'intero processo di attuazione del federalismo.

Ancora da valutare, invece, l'ammissibilità della proposta di proroga delle multe per le quote latte (costo: circa 30 milioni) mentre passano il "primo esame" gli emendamenti per ripristinare i fondi all'editoria, cioè i 50 milioni che erano stati tagliati proprio con il decreto milleproroghe per rifinanziare in parte il 5 per mille. Sull'emittenza pubblica sopravvivono solo pochi emendamenti e non supera l'ammissibilità la proposta di esentare dall'Irap le emittenti locali.

Il relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) per la commissione Bilancio, dal canto suo, ha annunciato di avere allo studio proposte per gli enti locali, tutte da valutare con l'Economia. Non c'è poi ancora nulla sull'ipotesi di sciogliere i quattro nodi indicati dal Quirinale sulla riforma Gelmini dell'università. Festeggia, in ogni caso, la Lega. Superano i primi ostacoli gli emendamenti che prevedono lo stanziamento di 10 milioni

di euro, rispettivamente, per l'Arena di Verona e la Scala di Milano, i due milioni di euro al Teatro Regio di Parma per il festival Verdi, mentre è stato cassato il provvedimento che garantiva 35 milioni in più di fondi statali alle fondazioni liriche. Promosso all'esame parlamentare anche l'emendamento del Pd che congela la cosiddetta "privatizzazione" della gestione del servizio idrico in Italia.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori oggi la commissione Bilancio completerà la "selezione" sulle coperture mentre nel tardo pomeriggio, insieme agli Affari costituzionali inizierà l'esame degli emendamenti "superstiti". L'analisi nelle commissioni è prevista, per ora, fino a giovedì ma si potrebbe decidere di lavorare anche oltre per arrivare in aula al Senato martedì 8 febbraio e consegnare il milleproroghe alla Camera a metà mese. Si tratterebbe di un testo blindato che Montecitorio dovrebbe chiudere in circa 10 giorni per approvarlo entro la scadenza del 27 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE NOVITÀ

Il governo contrario all'aumento al 5% delle partecipazioni delle fondazioni alle popolari
In bilico le quote latte

Il bilancio

01 | I BOCCIATI

Non passano la proroga sull'attuazione del federalismo; la riapertura dei termini del condono edilizio e lo stop alle demolizioni in Campania. No anche al "pacchetto" per le Casse professionali e al riordino degli incarichi dei giudici onorari

02 | PASSANO IL PRIMO TURNO

Il ripristino dei finanziamenti all'editoria, Arena di Verona, Regio di Parma e Scala di Milano

03 | COPERTURA INCERTA

Incerto l'esito sulla copertura per gli emendamenti su giochi, scommesse e sulle quote latte



Patto di stabilità. In conferenza stato-città il decreto correttivo

Sconti per mille comuni

Gianni Trovati
MILANO

☛ In arrivo la clausola di salvaguardia per evitare guai eccessivi ai comuni troppo colpiti dal patto di stabilità e le regole per la nuova austerità nelle «buste paga» della politica locale.

Arrivano oggi in conferenza Stato-città due provvedimenti chiave per l'attuazione della manovra destinata agli enti locali: il primo serve a mitigare il patto sui comuni più colpiti, e dovrebbe impedire all'obiettivo del 2011 di superare una percentuale (il riferimento è all'8%) della spesa corrente. Il Dpcm, su cui ieri i tecnici del governo era ancora al lavoro, nasce per «tagliare le punte» del nuovo patto di stabilità. Il cambio di regole, in-

fatti, si rivela a conti fatti molto punitivo: il record è a Loreggia (Padova) e Nocera Umbra, dove i vincoli chiederebbero di migliorare il bilancio di una somma pari a più del 50% delle spese il che, nella quasi assenza di manovrabilità sulle entrate, significherebbe dimezzare di botto le uscite. Al di là dei casi limite, la nuova regola interessa molti: una clausola di salvaguardia fissata all'8% offrirebbe sconti a 967 comuni, cioè più del 40% di quelli chiamati a rispettare il patto nel 2011. Tra gli interessati anche molti capoluoghi, tra cui Torino, Padova, Taranto, Brescia, Reggio Emilia, Perugia, Arezzo. Alla partita guarda anche Milano, per ragioni diverse: gli sconti messi in campo dal decreto

sono alimentati dai 480 milioni assicurati ai comuni dalla manovra correttiva, che ne ha destinati una quota ancora da stabilire alla città dell'Expo. Nelle scorse settimane si era parlato di un assegno da 80 milioni, ma il bottino del capoluogo lombardo per finanziare i pagamenti delle nuove linee metropolitane 4 e 5 potrebbe essere un po' più consistente.

Le cifre finali, comunque, devono ancora essere stabilire, mentre appare più tranquilla la navigazione del provvedimento sui tagli alle indennità degli amministratori, che dopo l'ok in conferenza dovrà andare al consiglio di Stato. Le sforbiciate (dal 3 al 10%, crescenti con la dimensione del comune) incide-

ranno sulle indennità previste dal Dm 119/2000 (mai aggiornate): chi già si trova sotto quel livello, quindi, non sarà costretto a rivedere i «costi della politica». Rispetto alla manovra, sale da 15mila a 30mila abitanti la soglia sotto la quale il dazio da pagare è limitato al 3%: un aggiustamento tecnico, per evitare che le percentuali fissate dalla manovra offrano a un comune di 15mila abitanti indennità più alte rispetto a uno da 29mila.

L'austerità della manovra, inoltre, colpisce anche i revisori dei conti: la Corte dei conti della Lombardia ha confermato che il taglio del 10% riguarda anche loro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIETA SELETTIVA

All'esame anche i tagli ai compensi dei politici
La riduzione interviene sui livelli fissati nel 2000 ed esenta chi è già sotto



Vertice-fiume a Palazzo Grazioli

Riforme e strategie, la linea di Berlusconi

Poi scherza con le deputate: venite, il bunga bunga è qui. Fini: ricordi che non è sopra le leggi

ROMA — A tarda sera scherza alla cena di compleanno della deputata pdl Pina Castiello: «Venite, il bunga bunga è di qua. Attente, sono pericoloso, non vi mettete nei guai...». Ma è la «piazza», evocata giorni fa e poi scartata, poi nuovamente azardata e alla fine, almeno per il momento esclusa, ad avere tormentato per tutta la giornata Silvio Berlusconi.

Quando non si è ancora concluso il vertice-fiume del Pdl a Palazzo Grazioli (ben sei ore), viene fuori ad un certo punto una nota che parla di «un piano di iniziative e mobilitazioni a sostegno dell'attività di governo e a difesa del premier dalle aggressioni mediatico-giudiziarie». E precisa che il Cavaliere ha deciso di dare l'organizzazione di queste «manifestazioni politiche e movimentiste» a Daniela Santanchè e a Michela Vittoria Brambilla. Subito l'opposizione grida al tradimento definitivo della svolta «moderata» e dialogante, promessa dallo stesso

Cavaliere negli ultimi giorni, ma passa meno di un'ora e il sottosegretario Paolo Bonaiuti si affretta a smentire l'origine della stessa nota: «Per un banale equivoco è stata attribuita al presidente Berlusconi: non c'è stata alcuna decisione. Anzi, di questo tema non si è parlato neanche per un minuto nel corso del vertice del Pdl». E una successiva

I temi dell'incontro

Nel summit pdl si è parlato di giustizia, di federalismo e del rimpasto che partirà dai sottosegretari

nota precisa che «è vero invece che i coordinatori nazionali hanno proposto a Berlusconi di inserire nell'organigramma di partito Daniela Santanchè per illustrare ai cittadini le realizzazioni del governo».

In altre parole si consuma un giallo sulla «vera» strategia scelta dal presidente del Consiglio, anche se si viene a

sapere che nel lungo vertice (e dopo una telefonata con il ministro Giulio Tremonti) si è deciso di rilanciare le riforme economiche e si è discusso molto di giustizia, a partire dal processo breve che il Cavaliere ha intenzione di rimettere in pista il più presto possibile. Altri temi dell'incontro: il federalismo, battaglia prioritaria per la Lega e quindi punto essenziale per la sopravvivenza del governo, nonché il rimpasto dell'esecutivo che dovrebbe cominciare dai sottosegretari vacanti.

E tutto ciò mentre Gianfranco Fini, dal Piemonte, rilanciava un'offensiva a tutto campo contro lo stesso premier: «Chi è stato eletto per governare non deve sentirsi un sovrano al di sopra delle leggi». E comunque, riferendosi al caso Ruby e a candidature come quella di Nicole Minetti: «Tacere di fronte a questo scempio in qualche modo significa essere corresponsabili».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



” *Il premier non può sempre addossare la responsabilità ai comunisti, ai pm, a chi ha tradito: di questo passo se la prenderà con gli alieni* **Gianfranco Fini**, presidente della Camera

” *A tutela del premier non c'è da fare nulla*

Ignazio La Russa, Pdl

” *Cosa deve fare il governo, andare in tv a parlare di Ruby o produrre atti?*

Pier Ferdinando Casini, Udc

La tattica

Gli ultimi tre videomessaggi ai «Promotori della libertà»

1 Esploso il caso Ruby, il premier si difende il 16 gennaio con un videomessaggio: «Sono perseguitato, ho una relazione stabile». Il 19 gennaio ne realizza un secondo: «Adeguata punizione per i pm». Terzo videomessaggio, il 28 gennaio (foto): «Restiamo al governo, il fango ricadrà su chi lo usa contro di noi»

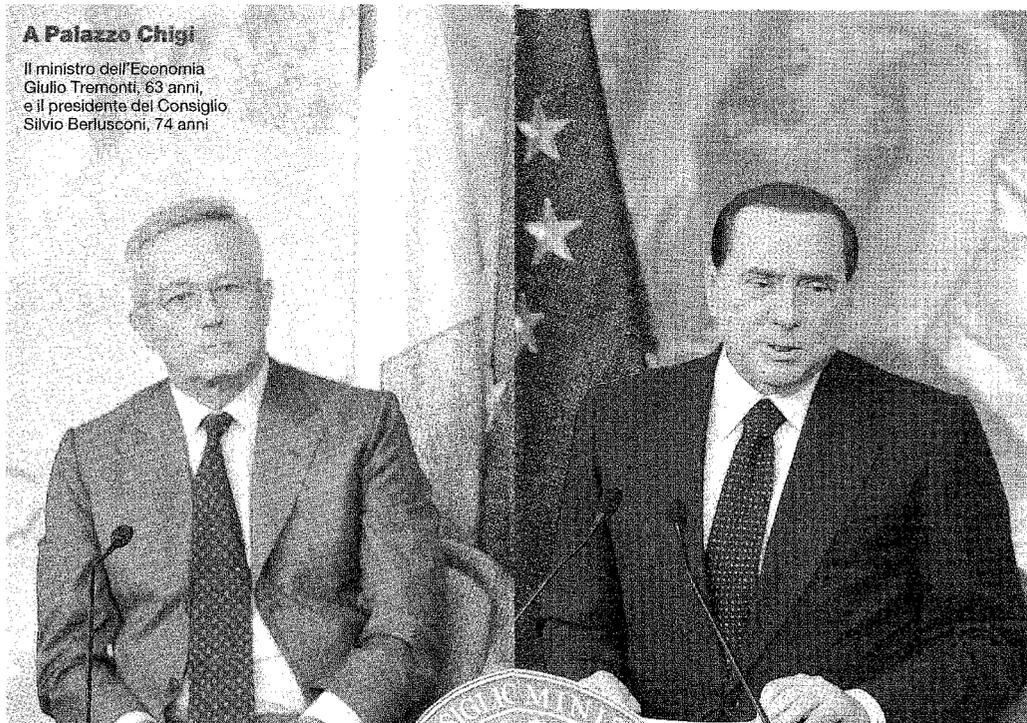
Gli incontri nella residenza romana: i colloqui con Moffa e Bertolaso

2 Ieri Berlusconi ha incontrato a Palazzo Grazioli Silvano Moffa, ex fli ora esponente del gruppo dei Responsabili, per discutere dell'allargamento della maggioranza. Poco prima dell'uscita di Moffa dalla residenza romana del premier, è arrivato l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso



A Palazzo Chigi

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 63 anni, e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, 74 anni



Lite sulla piazza anti-pm. Carte su Montecarlo, Frattini indagato

Il Pdl rilancia sulla giustizia: processo breve e intercettazioni

Processo breve e intercettazioni, si riparte: il Pdl rilancia sulla riforma della giustizia. Il ministro guardasigilli, Angelino Alfano: il tema dell'accelerazione dei procedimenti non è mai uscito dall'agenda politica della maggioranza e verrà esaminato anche alla Camera in tempi brevi. Intanto nel Pdl è lite sull'idea di scendere in piazza contro i pm politicizzati.

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per abuso d'ufficio dopo la denuncia di un militante di Futuro e libertà relativa alla vicenda della casa di An a Montecarlo. In particolare, si contesta l'iniziativa di Frattini di chiedere i documenti sulla casa al governo di Santa Lucia.

DA PAGINA 8 A PAGINA 12

L'intervista

Il ministro della Pubblica amministrazione: «Il debito si abbatte vendendo asset pubblici improduttivi e facendo avanzi primari»

Brunetta: è ora di fare la riforma fiscale

«Due sole aliquote: 23 e 33%. La patrimoniale? È nel dna della sinistra»

«Governare, governare, governare. Questa è la chiave del momento politico. Se il governo continua con le riforme, compresa quella fiscale, non cade. Governare è come andare in bici: finché pedali, vai; se smetti di pedalare, o sei un Maspes che resiste ore fermo in souplesse, o cachi».

Ministro Brunetta, il governo è fermo da sei mesi. Lo dice pure Confindustria.

«Non è così. Non ci siamo limitati a gestire bene la crisi. Abbiamo fatto anche riforme importanti: Pubblica amministrazione, Scuola, Università, bilanci pubblici, public utilities, pensioni, ammortizzatori sociali, digitalizzazione, scelta nucleare, federalismo».

Tutte cose sulla carta. Dove sono le centrali nucleari, o almeno i progetti? Dov'è il federalismo?

«Tutte riforme approvate, che richiedono tempo per essere attuate. Il nostro è un governo ad alto tasso di riformismo, tanto da essere uscito più coeso di prima da una scissione dentro la maggioranza. Il vero problema oggi è la crescita. Dobbiamo favorirla con le riforme che non costano, le uniche che si possono fare. Riforme ad alto dividendo politico, che io chiamo quick win: vittorie veloci. Solo con tassi di crescita superiori al 2% puoi risanare deficit e debito».

Basta la crescita? Non c'è bisogno di misure straordinarie per abbattere il debito?

«Il debito si abbatte in due modi. Primo: vendendo asset pubblici improduttivi. Abbiamo un patrimonio pubblico da Paese sovietico. Solo il patrimonio ex Iap vale 15-20 miliardi, che sono delle Regioni ma liberano risorse per il piano casa. Secondo: facendo avanzi primari; più entrate che uscite, al netto degli interessi. Per questo serve la crescita. Da gennaio è cominciata una sorta di semestre costituente europeo, da cui uscirà final-

mente una politica economica comune. Anche per noi dev'essere un semestre costituente. Nella lettera al Corriere, Berlusconi parla di stati generali: un grande dibattito pubblico, un grande patto per lo sviluppo da fare con tutti gli stakeholders, i portatori di interesse. Ci sarà un passaggio parlamentare, bisognerà prendere decisioni importanti. Meglio se con il contributo dell'opposizione».

Bersani ha già detto no.

«Pazienza. Abbiamo i numeri per andare avanti da soli. Faremo due Consigli dei ministri alla settimana, con argomenti tematici. Nel prossimo, riforma dell'articolo 41: guerra di liberazione dalla cultura sovietica che ancora alberga nella nostra Costituzione».

Non è che parlate d'altro per distogliere l'attenzione dai guai di Berlusconi?

«Ma è un anno che parliamo di riforme come il piano per il Sud, il piano casa con 100 mila alloggi per i giovani, le public utilities per aprire al mercato i soviet locali di luce, gas, trasporti, rifiuti. Tutti provvedimenti che abbiamo approvato e sono stati un po' dimenticati».

Il federalismo passerà?

«Sì. Calderoli ha fatto un lavoro serio, onesto, ormai entrato nella cultura del Paese. E in parallelo si dovrà fare l'altra grande riforma che ha in testa Tremonti: quella fiscale».

Ne parlate da 17 anni.

«Ora non è più rinviabile. Ne ho parlato con Berlusconi proprio oggi pomeriggio (ieri, ndr). I tempi sono maturi per approvare la legge delega, per poi dedicare il 2011 all'approvazione della delega e a predisporre i decreti legislativi. Semplificazione: dalle persone alle cose. Riduzione a due del numero delle aliquote: 23 e 33%. Come il federalismo, anche la riforma fiscale entrerà in vigore dal 2013 in poi. Questo risolve le obiezioni sul federa-

lismo che farebbe aumentare le tasse. Così si tiene il sistema sotto controllo».

Allora secondo lei non si va a votare?

«Su questo sono molto neutrale. Le riforme che non costano saranno il lavoro che ci resta da fare nella seconda parte della legislatura; oppure saranno il programma elettorale. L'opposizione ricominci a criticare questo governo per le cose che fa, non per la metafisica».

Altro che metafisica. Berlusconi è nei guai. Lei che idea si è fatto della vicenda?

«Io amo le regole: che le rispettino tutti. Il giudice naturale, la riservatezza delle notizie, le cui violazioni non vanno perseguite solo se riguardano qualche membro della magistratura. Non penso che tutta la vita politica del Paese debba girare attorno alla Procura di Milano».

La campagna elettorale sembra già cominciata: accusate la sinistra di volere una patrimoniale che Bersani esclude.

«La patrimoniale è nel dna della sinistra. Bersani scrive: "Chi ha di più deve pagare di più". Ma questi atteggiamenti punitivi sono un autogol. La patrimoniale non va a cadere sulle società finanziarie che posseggono immobili, ma sulle case di proprietà delle famiglie italiane. Una follia».

Le opposizioni lavorano a un'alleanza vasta.

«Facciano pure l'armata Brancaleone. Si sa come finisce nel film: tutti impalati. Io sarei felice di avere questi avversari. Si vince a man bassa. Se avevo qualche dubbio, l'inaugurazione della Fenice di venerdì scorso me l'ha tolto».

Che c'entra la Fenice?

«Davano Intolleranza 1960 di Luigi Nono. Un'ora e mezza di dissonanze dodecalfoniche. La sinistra conservatrice odia il popolo e per questo ha perso, perde, e perderà ancora».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governare: questa è la chiave del momento politico. Se il governo continua con le riforme non cade



Parla Brunetta

«Fisco: due aliquote è riforma subito»

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 11

»» Leghista L'allarme di Fontana (Varese)

«Riforma sbagliata se si traduce in tagli»

MILANO — «Non si permetta che i Comuni finiscano nel baratro». Attilio Fontana di coraggio ne ha dimostrato. Sindaco leghista di Varese, a suo tempo non ha esitato a mettersi alla guida dei Comuni che chiedevano al governo «amico» un modo per attenuare i rigori del patto di Stabilità: «Io ho 14 milioni che non posso spendere...». Oggi, lancia il suo appello perché i periodi transitori sulla strada del federalismo non mettano in ginocchio i municipi.

Che cosa sta succedendo?

«Succede che la riduzione sugli investimenti che nel 2010 è stata del 18%, per l'anno in corso salirà a circa il 30%. Verrà a mancare un euro su tre. Io penso che il federalismo sia troppo importante per lasciare che le persone lo possano associare a tagli inevitabilmente dolorosi. Il problema sono le tappe previste per mettere a regime la riforma, il 2014 e il 2018, in attesa delle quali per i Comuni sarà molto, molto difficile».

C'è anche chi calcola che per giunta aumenteranno le tasse.

«Quello varia molto da Comune a Comune. Ma in generale non mi pare che la cosa sia significativa più di tanto. Ci sono i comuni turistici, per qualcuno l'addizionale Irpef, le eventuali tasse di scopo. In linea di massima, mi paiono aspetti marginali. Certo, nelle emergenze che sempre si presentano, la tentazione per qualche amministratore potrebbe esserci».



Dal 2006 Attilio Fontana, 58 anni, è sindaco di Varese

Insomma, il federalismo non è come speravate?

«Lei scherza. Il federalismo è la scommessa più importante per questo Paese. Quando vedi i costi delle amministrazioni per ciascun

ciudadino, ti rendi conto che qualcosa non funziona. Il federalismo è la cura. Soltanto, non vorrei fosse associato a una perdita di qualità dei servizi».

È un rischio che lei vede?

«Spero proprio di no. Bisogna capire appunto questo: come saranno calcolati i costi standard. Varese è il comune lombardo che costa di meno ai suoi cittadini. Eppure, a Ragusa gli asili hanno un costo più basso. Noi però abbiamo lo psicologo infantile, il nutrizionista e quant'altro. Io non posso pensare che il federalismo possa andare a scapito della qualità e dunque chiedo: come si inserisce la qualità nei costi standard? E poi, vorrei capire meglio se la rivoluzione si completa».

In che senso?

«Il punto è se si riuscirà a introdurre una responsabilizzazione vera per gli amministratori. Per esempio: il sindaco di Bari Emiliano andrà davvero a vedere gli immobili non censiti? E il fondo di perequazione come funzionerà? Tutto si gioca lì: se il fondo verrà utilizzato per consentire a qualcuno di continuare a sprecare, è chiaro che il federalismo non serve a niente».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mossa di Calderoli: sì al fondo perequativo chiesto dai sindaci

Le opposizioni: non basta. Domani il voto

ROMA — Roberto Calderoli non molla l'osso del federalismo e con un emendamento destinato ad accogliere le ultime riserve dei sindaci e parte di quelle del senatore finiano Mario Baldassarri, punta a incassare il via libera all'autonomia fiscale dei Comuni in commissione Bicamerale nonostante il «no» confermato dal leader idv Antonio Di Pietro nell'incontro di ieri.

Le novità, in questa ennesima versione del decreto, riguardano la definizione di un fondo perequativo a partire dal 2014 che, in base alla legge delega, servirà a garantire i livelli essenziali dei servizi. Era una richiesta avanzata dall'Anci e fatta propria dal presidente della Bicamerale Enrico La Loggia che ieri ha convinto il governo ad attuarla. Nell'emendamento-Calderoli dovrebbe esserci anche la compartecipazione

dei Comuni all'Iva anziché all'Irpef, come chiesto dal terzo polo, e un tetto fissato a 100-120 mila euro di reddito, oltre il quale non si applica la cedolare secca sugli affitti frutto delle osservazioni espresse dalla commissione Finanze del Senato. La commissione, che ha comunque dato parere positivo al decreto legislativo sul federalismo municipale, ha poi suggerito — ancora sulla cedolare secca — di trasformare le sanzioni in bonus a favore degli inquilini seguendo i suggerimenti di Baldassarri.

In questo scenario da suk arabo, dove si susseguono modifiche frutto di mediazioni e trattative dell'ultima ora per evitare la bocciatura del decreto in Bicamerale e un collasso del governo (temuto dalla Lega versione Roberto Maroni), oggi pomeriggio ci saranno le votazioni sugli emendamenti e

domani il voto finale. Il ministro della Semplificazione Calderoli e pivot di questo passaggio sul federalismo, dopo aver cercato ieri di convincere invano Di Pietro a votare sì, gli avrebbe confermato l'intenzione del governo di procedere comunque anche se ci dovesse essere il voto pari, 15 contro 15. Per il leader dell'Italia dei valori si tratta di un blitz che si basa su una forzatura: poiché sia in Bicamerale che alla Bilancio della Camera il risultato potrebbe essere di pareggio, al governo basterebbe il voto favorevole della Finanza del Senato per procedere. «Ma se il governo non adotta il decreto originario del 4 agosto — osserva Linda Lanzillotta (Api) — qualunque cittadino potrebbe fare ricorso».

Una situazione dunque ad alto rischio di imbuto legislativo che la Lega vuole evitare assolu-

tamente. I giochi in queste ore sembrano ancora aperti. Il Pd, da parte del responsabile economico Stefano Fassina, ha lanciato l'allarme confermando il no: dentro il decreto si nasconde una patrimoniale sugli artigiani e gli autonomi. Ma non tutto è così lineare e qualche crepa si comincia a vedere anche dentro il partito di Bersani. Simonetta Rubinato, membro pd della Bilancio di Montecitorio, ha invitato la direzione a riflettere bene prima di votare contro. «È vero che il decreto è deludente — ha spiegato — ma l'iter è talmente lungo che avremo tempo di modificarlo al meglio, però dire no significa schierarsi tra coloro che non vogliono il cambiamento, difficile da spiegare agli elettori del Nord». Insomma un altro regalo al Carroccio.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diciamo no a Calderoli perché il voto sul federalismo è diventato un voto sulla tenuta del governo e perché la sua proposta ha importanti lacune **Antonio Di Pietro, Idv**

La scheda

I servizi essenziali

1 Su richiesta dell'Anci, dal 2014 un fondo ad hoc dovrebbe garantire i livelli essenziali dei servizi nei casi problematici

Compartecipazione

2 L'emendamento messo a punto ieri prevede anche la compartecipazione dei Comuni all'Iva anziché all'Irpef come chiesto dal terzo polo

Cedolare secca

3 Possibile che nel nuovo testo si trovi anche un tetto (fissato a 100-120 mila euro di reddito) oltre il quale non si applichi la cedolare secca sugli affitti

Domani il voto

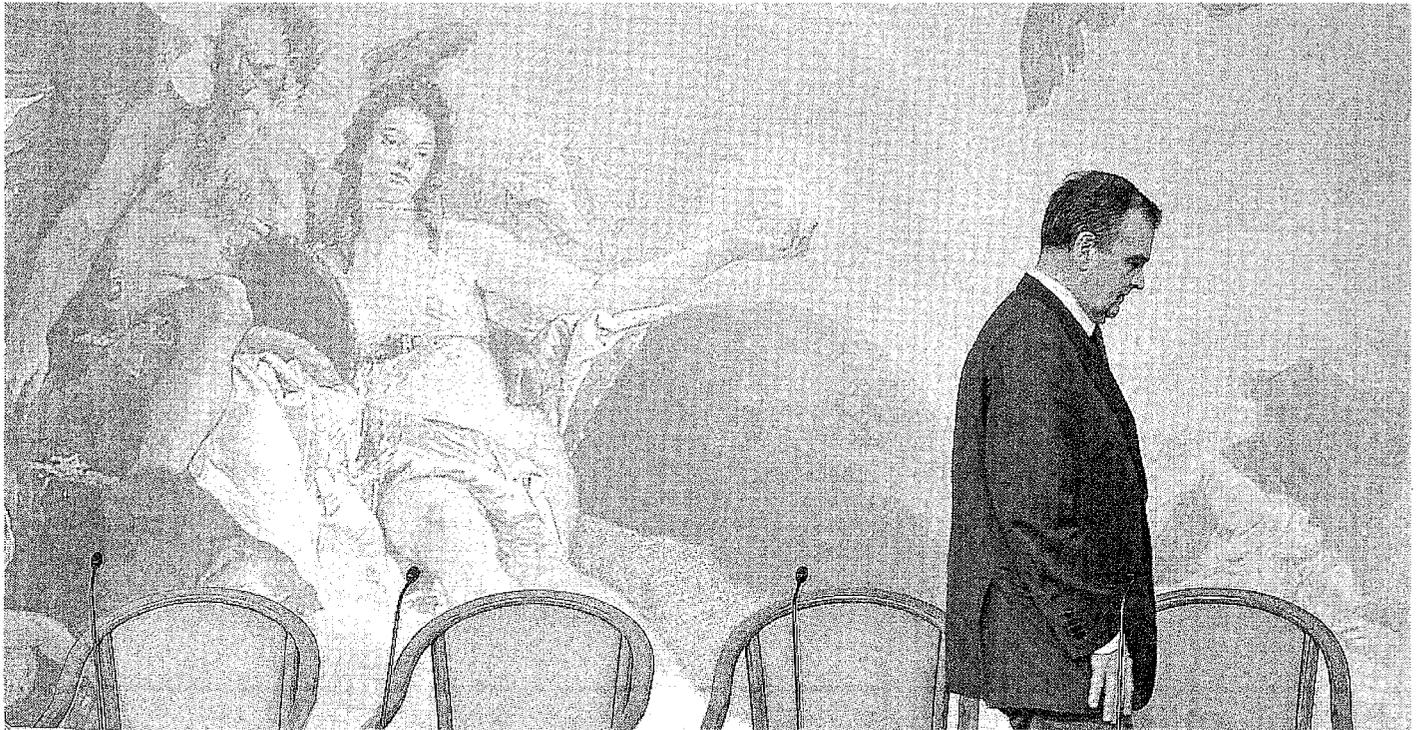
4 Il voto sul federalismo municipale è previsto per domani nella cosiddetta «bicameralina». Possibile un pareggio tra favorevoli e contrari

Lanzillotta (Api)

«Se il governo non adotta il decreto originario qualunque cittadino potrà fare ricorso»

Confrontiamoci tutti, maggioranza e opposizioni, sul merito di una riforma che potrà essere epocale. Lasciamo perdere improvvisi diktat e collocazioni di schieramento politico e non leghiamola alla durata della legislatura

Roberto Calderoli,
31 gennaio



www.ecostampa.it



IL SISTEMA PAESE

Superare l'Italia «dualistica» per rilanciare la nostra economia

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il rilancio dell'economia italiana interessa tutti ma per evitare improvvisazioni e soluzioni sghembe, come la patrimoniale o la riforma dell'articolo 41 della Costituzione, bisogna trattare del «sistema Paese» che riguarda anche le Istituzioni e la Società. Ciò è necessario se vogliamo riferirci a quel modello di «economia sociale di mercato» richiamato dai Trattati europei alla luce dei quali va anche interpretata (ed eventualmente modificata) la nostra Costituzione.

L'Italia è strutturalmente dualistica: Nord e Sud, ricchezza privata e debito pubblico, efficienza del manifatturiero e inefficienza burocratica, evasione ed eccesso di fiscalità, occupati superprotetti e giovani scoraggiati. Un bilancio delle luci e delle ombre è pressoché impossibile ma è certo che dobbiamo fare di più per superare i dualismi senza svalutare quanto fatto. Nella crisi abbiamo retto bene, specie per merito del ministro Tremonti (ma anche per la solidità del nostro risparmio e delle nostre banche), sia contenendo il peggioramento nel deficit di bilancio pubblico e nel debito pubblico rispetto al Pil sia attenuando gli effetti occupazionali negativi con molte risorse destinate agli ammortizzatori sociali (anche per merito del ministro Sacconi). In questo siamo stati tra i migliori in Eurolandia. Ma la nostra crescita rimane da almeno tre lustri bassa, con un tasso medio annuo inferiore di un terzo abbondante rispetto a quello dell'Unione economica e monetaria (Uem). È troppo. Tuttavia non possiamo accelerarla con più spesa pubblica o con sgravi fiscali generalizzati perché gli sprechi perduranti e il bilancio pubblico non lo consentono. Sono perciò necessarie riforme sistemiche che richiedono

continuità, coerenza e tempo. Alcune riforme parziali sarebbero però utili subito. Due ci paiono prioritarie. E cioè: una forte fiscalità di vantaggio, finanziata da tagli ulteriori e selettivi nella spesa pubblica, per far crescere con aggregazioni la dimensione delle imprese e gli investimenti in tecnoscienza; una riforma del mercato del lavoro che valorizzi, anche fiscalmente, le retribuzioni da produttività attraverso la contrattazione di secondo (territoriale) e di terzo livello (aziendale) dentro una cornice contrattuale nazionale.

Ma i dualismi italiani si superano solo nel sistema Paese operando anche sulle altre due filiere che molto condizionano l'economia: la società e le istituzioni. La società italiana rimane molto solidaristica e coesa malgrado tante

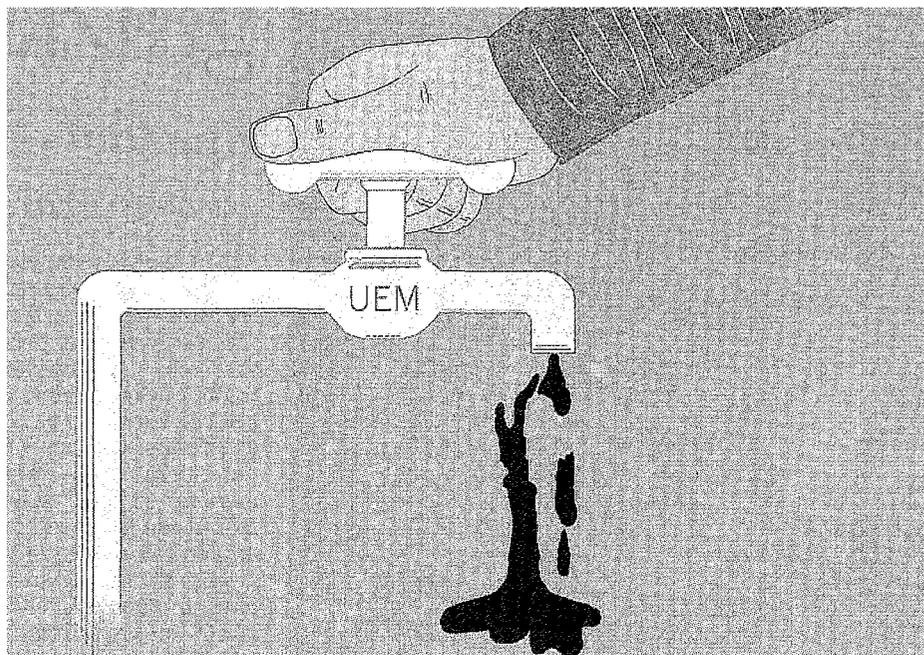
difficoltà. La sua forza consiste nella rete degli oltre 8.000 comuni (per il vero troppi!) che sono anche un collante comunitario, nelle decine di migliaia di associazioni, nei sindacati, nelle parrocchie. Questa rete solidaristica, che taluno critica, è preziosa e va valorizzata ma non pietrificata. Sono perciò necessari incentivi affinché essa esprima sempre più una solidarietà dinamica dove l'erogazione di beni comunitari fatta da soggetti sociali, che mai devono puntare al profitto o alla preservazioni di rendite (comprese quelle sindacali), avvenga in modo sempre più efficiente e professionale, valorizzando la prossimità alle persone per una società attiva. Un ruolo sussidiario della società rispetto allo Stato è già in atto e va potenziato, anche nella logica del 5 per mille ovvero della fiscalità elettiva.

Le istituzioni sono infine il contenitore dove tutto si modella o si deforma. Partiremo con una provocazione: il distacco in termini di quote di Pil su

quello di Eurolandia tra Francia e Italia è di 4,3 punti a nostro svantaggio, mentre la Francia è di 5,5 punti dietro la Germania. Ma il distacco in termini di istituzioni è molto più grande tra l'Italia da un lato e il sistema franco-tedesco dall'altro. Perciò questi due Paesi operano nella Uem su un piano di parità mentre l'Italia è nettamente staccata. Da quando è iniziata in Italia l'epoca della Seconda Repubblica, cioè dal 1992, tre sono stati i più importanti eventi istituzionali. L'ingresso nell'euro, voluto dal governo Prodi, che ci ha imposto una disciplina di bilancio e una ristrutturazione competitiva (purtroppo parziale perché solo manifatturiera e non sistemica. Il ruolo, dal 1999 ad oggi, dei presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, che hanno espresso l'unità nazionale sia attenuando i movimenti tellurici dei partiti sia interpretando i veri bisogni di innovazione, anche economica, dell'Italia in Europa. Purtroppo i ceti politico-partitici non hanno tratto dal loro insegnamento quella forza di coesione nazionale ed europea che ci avrebbe consentito di affrontare risolutivamente i dualismi economici. Infine la riforma federalista del titolo V della Costituzione fatta, in modo un po' affrettato, dal governo Amato nel 2001 ed ora in fase di necessario completamento con il federalismo fiscale che porta l'impronta istituzionale del ministro Tremonti. Questo è un passaggio cruciale (anche per una successiva ed urgente riforma fiscale) dal quale può derivare all'Italia unita più rigore nei bilanci pubblici degli enti substatali. È una transizione che richiede però una Responsabilità Repubblicana condivisa tra maggioranza e opposizione all'insegna di un rinnovato incivilimento dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' una transizione
che richiede una
Responsabilità
Repubblicana condivisa da
maggioranza e opposizione



BEPPE GIACOBBE

www.ecostampa.it

102219

Il presidente Pd a "Repubblica Tv": andrò in piazza con le donne, ma si può anche andare a pregare per l'Italia

Bindi: "Vuole bloccare i suoi giudici siamo pronti a fare le barricate"

FABIO TONACCI

ROMA — «Ripropongono il processo breve? E noi faremo le barricate, in Parlamento e fuori. L'annuncio del ministro Alfano è la dimostrazione più evidente che a Berlusconi non interessano le riforme, ma la riforma. Quella della giustizia, che gli serve per bloccare i processi».

Rosy Bindi, presidente del Partito Democratico, parla a Repubblica Tv, il giorno dopo la proposta bipartisan del premier per il rilancio dell'economia. «Una bella arma di distrazione di massa — dice — ma non ci siamo cascati. E' arrivata fuori tempo massimo. Berlusconi si dimetta e noi siamo disposti a discutere su un possibile successo».

Enrico Letta, vicesegretario del Pd, si è detto disponibile a ragionare su un even-

tuale governo Maroni.

«Per me sarebbe più corretto fare un'opposizione responsabile, senza appoggio diretto. Ben diverso sarebbe il nostro atteggiamento nell'ipotesi di un governo di responsabilità nazionale, guidato da uomini come Draghi o Monti. Altrimenti ci presenteremo alle elezioni cercando la maggioranza più ampia possibile, non solo per cacciare Berlusconi ma con l'obiettivo di riscrivere le fondamenta di questo Paese».

Intanto però il presidente del Consiglio non si vuol dimettere. La spallata giudiziaria è l'unica possibilità?

«A questo punto quello che succederà nelle aule dei tribunali sul caso Ruby per me è assolutamente irrilevante. Cosa importa se c'è o no il reato? Ormai le istituzioni sono state ferite. E intanto il Parlamento è bloccato. Se esclu-

diamo i provvedimenti che si devono votare per Berlusconi, dal governo non arriva alcuna iniziativa perché Tremonti non ha più fondi».

Crede possibile lo scioglimento delle Camere da parte del presidente della Repubblica per superare lo stallo?

«E' un potere che la Costituzione gli assegna. Ma noi dobbiamo creare le condizioni perché ci sia un tracollo politico del governo senza lasciare questa decisione solo nelle mani di Napolitano. Sarebbe troppo esposto agli attacchi della maggioranza».

Cosa prevede per il voto sul federalismo municipale?

«Noi non lo voteremo. La Lega non pensi di portarsi a casa una bandierina da sventolare in Padania. E' un federalismo che divide l'Italia, i comuni del Nord da quelli del Sud, e di fatto reintroduce la patrimoniale, consentendo

ai comuni di tassare maggiormente i cittadini».

Vede in questo nuovo appello delle donne per la dignità femminile una presa di coscienza maggiore rispetto al passato?

«Io me lo auguro, stavolta non ci possiamo fermare all'appello, non ce lo possiamo permettere. Ma perché il Paese concede tutto questo all'Imperatore? Nel mondo ci sono ribellioni ovunque. Nessuno di noi pensa che di debba ricorrere alla violenza, ma l'indignazione deve essere dura e duratura. Lo dobbiamo alle giovani generazioni».

Il 13 febbraio sarà in piazza a manifestare per la dignità delle donne oppure andrà in chiesa a pregare per l'Italia, come ha annunciato Fioroni?

«Il Pd deve esserci. Io sarò in piazza, ma si possono fare entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Istituzioni ferite. E il Parlamento è bloccato Dal governo nessuna iniziativa perché Tremonti non ha i fondi ”



PRESIDENTE

Rosy Bindi, presidente del Partito democratico, ieri a Repubblica Tv

Federalismo, bufera sulla mini-patrimoniale

Pd: "Ici doppia per commercianti e artigiani". E nel decreto arriva il fondo perequativo

LUISA GRION

ROMA — Il federalismo nasconde una patrimoniale a danno di commercianti e artigiani: l'accusa — respinta dal governo — arriva dal Pd e alza ancor di più lo scontro attorno al provvedimento che domani passerà al voto della Commissione bicamerale.

I lavoratori autonomi, di fatto, sono una roccaforte elettorale per Lega e Pdl: dire che il federalismo farà pagare loro più tasse e ne toccherà i "beni al sole" significa infilare un coltello nel cuore del testo che la Lega vuole a tutti i costi imporre. Ma per il partito di Bersani non ci sono dubbi: ieri una nota della segreteria precisava che il testo sul fisco municipale, oltre a contenere un aumento generalizzato delle tasse, prevede proprio quel tipo di imposta che «il presidente del Consiglio vorrebbe attribuire alla nostra volontà». Per Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, la

patrimoniale è nascosta «in quel raddoppio dell'Ici, ridefinita Imu, su immobili ad uso aziendale di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori».

La maggioranza non ci sta: «Non c'è alcuna patrimoniale, bisogna considerare il provvedimento nel suo complesso — commenta Enrico La Loggia, presidente della Bicameralina — se uno paga un centesimo in più al Comune e due centesimi in meno allo Stato alla fine paga comunque un centesimo in meno». Ma la partita non è affatto semplice, tanto che lo stesso La Loggia ieri si è speso in una ennesima giornata di mediazioni confluita in un lodo che non ha comunque convinto né il Pd né il Terzo Polo. Il ministro Calderoli, nelle stesse ore, incontrava Antonio Di Pietro, senza ottenere appoggi. O meglio: «Se la Lega ci aiuta a liberarci di Berlusconi — conferma il leader dell'Idv — rimettiamo in piedi il dialogo sul federalismo un minuto dopo».

La trattativa continua, anche se è sempre più evidente il profilo politico della

partita. Calderoli annuncia un emendamento del governo che accoglie una delle principali richieste dell'opposizione: la definizione di un fondo perequativo che garantisca i livelli essenziali dei servizi, che entri in vigore dal 2014 (alla fine del periodo transitorio) e che sia alimentato dal gettito delle imposte devolute per il 30 per cento ai Comuni. Ieri, intanto, il federalismo ha incassato l'ok, con rilievi, della Commissione Finanze del Senato. Oggi si prevede un'altra giornata difficile (le Commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera proseguono l'esame del testo) in attesa di domani, quando il provvedimento passerà al voto della Commissione Bicamerale. Si profila un pareggio: se così sarà, precisa La Loggia, «si potrà sempre emanare il decreto legislativo». Di Pietro commenta: «La maggioranza tenterà di bypassare la volontà del Parlamento e votare comunque il testo, ma un federalismo che non ha il sì del Parlamento è senza gambe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO
Roberto Calderoli

“Commercianti e artigiani pagheranno un'Ici doppia”. La maggioranza nega

Il Pd: il federalismo nasconde una patrimoniale per negozianti

LUISA GRION E ROBERTO PETRINI A PAGINA 15



Federalismo, il Pdl apre ma l'opposizione stoppa

Si al fondo perequativo, però la legge resta in bilico

Retrosceca

ROMA

Calderoli cambia di nuovo la legge sul federalismo comunale, ma dall'opposizione arriva un'altra raffica di no. Dopo l'ennesima giornata di trattative febbrili, di incontri, di mediazioni (compresa quella del presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia), il ministro delle Riforme ieri sera ha presentato un emendamento che istituisce il «fondo perequativo». Una richiesta avanzata in queste settimane da tutte le opposizioni che, in base alla legge delega, servirà a garantire i livelli essenziali dei servizi quando nel 2014 la riforma del fisco comunale andrà a regime. Da Pd, Terzo polo e Idv però è arrivata l'ennesima bocciatura: «Non basta ancora». Pollice verso, dunque, e riforma ancora in bilico quando mancano poche ore al voto finale fissato per domani in commissione bicamerale.

La proposta del governo prevede che una volta concluso il periodo transitorio, durante il quale funzionerà un fondo di riequilibrio (per puntellare con fondi nazionali il venir meno delle entrate dei comuni), venga istituito un fondo di sicurezza, perequativo, alimentato dal gettito delle imposte devolute per il 30% ai Comuni così come prevede il decreto sul fisco federale.

L'emendamento, di 10 commi, in base alle indicazioni della delega prevede che il fondo sia articolato in due componenti: la prima riguarda le «funzioni fondamentali», la seconda quelle «non fondamentali». Ogni Regione istituirà pertanto nel proprio

bilancio due fondi, uno a favore dei Comuni, l'altro a favore delle Province, alimentati dal fondo perequativo, la cui entità è «periodicamente aggiornata e le relative fonti di finanziamento sono ridefinite». La ripartizione del fondo tra i singoli enti avverrà in base a una serie di indicatori tra i quali quello relativo al fabbisogno infrastrutturale del territorio. Il fondo terrà conto anche della «diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei diversi enti».

Secondo il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto il governo domani riuscirà ad ottenere la maggioranza. Per Mario Baldassarri, Fli, anche con il nuovo emendamento di Calderoli, la sostanza del decreto sul fisco municipale, non cambia, perché «resta più tasse per tutti». «Il problema - spiega - è di fondamento: sopra le quali sta il fondo perequativo che corregge le punte». Baldassarri ribadisce l'invito al governo che fino ad ora ha dato parere negativo ad accettare le sue proposte di modifica che riguardano la cedolare secca, con aliquote al 15 e al 20%, la compartecipazione per i Comuni all'Iva anziché all'Irpef e la detrazione dell'Imu dall'Irpef. Anche il Pd avanza nuove richieste, idem l'Idv.

Intanto, al Senato, la riforma ieri ha fatto un altro piccolo passo avanti: la Commissione finanze ha espresso parere favorevole al testo con 13 sì (compreso l'Svp), un astenuto e dieci contrari. Il parere è stato accompagnato però da alcuni rilievi su cedolare secca e imposta di soggiorno: in particolare da palazzo Madama si propone di valutare un limite di reddito imponibile di 100-120 mila euro da applicare ai proprietari di immobili che

beneficeranno degli sconti e di chiarire se il contributo chiesto ai turisti va riferito alla singola camera o all'alloggio oppure al singolo ospite. [P. BAR.]

ULTIMO ATTO

Mancano poche ore al voto finale fissato domani in Bicamerale



Il Carroccio
I ministri della Lega Nord
Roberto Maroni
e Roberto Calderoli





Taccuino

MARCELLO SORGI

Voto decisivo per restare in vita

Le sorti del governo e della legislatura restano appese al voto di domani sul federalismo. Mentre infatti Berlusconi sa di poter contare su una maggioranza esigua ma solida nella votazione sull'autorizzazione a procedere richiesta dei magistrati, nella «bicameralina» che dovrebbe dare il via alla riforma federale i numeri sono ancora bloccati a quindici contro quindici. L'apertura fatta ieri sera dal ministro leghista Calderoli, che sta gestendo la trattativa in commissione, alla richiesta dell'opposizione di un fondo perequativo tra regioni forti e deboli, va in direzione della ricerca di un accordo. Ma il merito del testo conta fino a un certo punto in un passaggio che potrebbe portare a un'accelerata verso le elezioni.

Se, come sembra ormai da qualche giorno, le opposizioni preferiscono andare alle urne, difficilmente daranno una mano al governo sulla materia federale. E se la riforma dovesse restare bloccata, come ha detto il ministro dell'Interno Maroni, lo scioglimento delle Camere diventerebbe inevitabile. Ma non sono solo Bersani, Casini e gli altri avversari del Cavaliere a dover valutare bene il proprio comportamento. E' lo stesso Berlusconi che deve capire se una volta ottenuto il federalismo Bossi si adatterebbe a sostenere il governo per un altro anno o se invece cercherebbe egualmente di andare al voto. Una Lega che potesse presentarsi davanti alla sua gente dopo aver incassato il federalismo, elettoralmente al Nord sarebbe fortissima. Lo sarebbe meno se do-

vesse ammettere per l'ennesima volta di aver mancato l'obiettivo.

Ecco perché lo stallo in «bicameralina» alla fine conviene a Berlusconi. Che intanto continua ad avere diverse gatte da pelare. La sortita sul debito pubblico e la proposta di riforma dell'articolo 41 della Costituzione, storico cavallo di battaglia tremontiano, hanno irritato il ministro dell'Economia, poco coinvolto nella svolta di lunedì. La manifestazione nazionale contro i magistrati, dopo essere stata accantonata, ieri è rispuntata fuori, provocando una reazione durissima di Giuliano Ferrara, che aveva proposto al premier di concentrarsi sull'economia. Nell'imbarazzo generale, tra comunicati che andavano e venivano per cercare di mettere d'accordo le contrastanti anime del partito del presidente, il vertice a Palazzo Grazioli è durato sei ore. Oggi Berlusconi ricomincia da Tremonti. Se si trova la quadra il governo sfonerà venerdì i primi provvedimenti per l'annunciato rilancio dell'economia e la riduzione del debito pubblico. Altrimenti tutto si ridurrà a un tentativo di cambiare argomenti per sviare l'attenzione dal caso Ruby.



Preoccupazione nel Carroccio per gli esiti del voto di venerdì: la riforma deluderà gli elettori

Federalismo, trappola per la Lega

Se non passa è una sconfitta, se passa aumentano le tasse

DI MARCO COBIANCHI

Il voto della bicameralina di giovedì sul decreto sul federalismo municipale rischia di essere una trappola per i leghisti. Fino a poche settimane fa il partito di **Umberto Bossi** sembrava l'unico che, comunque fossero andate le cose, avrebbe vinto: se passava potevano sostenere di aver raggiunto il loro obiettivo storico (o almeno, di esserci avvicinati molto), se non passava ci sarebbero state le urne, invocate dallo stesso Bossi. Ora, invece, la Lega sembra l'unico partito che, comunque vadano le cose, rischia di perdere, perché la mancata approvazione rischia di essere percepita come l'ennesimo fallimento dell'esperienza governativa leghista; se invece passa dovranno giustificare un federalismo municipale molto diverso da quello che hanno sempre promesso.

«Questo» federalismo, infatti, non abbassa le tasse, come

è sempre stato assicurato, ma le aumenta. E le aumenta con meccanismi che negano l'essenza stessa del federalismo il quale consiste nella possibilità da parte dei cittadini-contribuenti-elettori di controllare, verificare e giudicare come le loro tasse vengono usate dagli amministratori. Le due nuove imposte, il contributo di soggiorno e l'Imu sulle seconde case, permettono agli amministratori di incassare soldi da chi non li elegge, cioè da residenti in altri comuni, e questo li renderà «irresponsabili» sull'uso che di quei fondi fanno. Inoltre grazie a «questo» federalismo a chiunque trascorre anche una sola notte in un albergo verrà consegnata una fattura con l'indicazione, chiara e ben visibile, della tassa di soggiorno dovuta. Quella fattura sarà un memento per tutti gli italiani su chi quella tassa l'ha votata.

Ma c'è anche un altro motivo di nervosismo e consiste nel ruolo di **Sergio Chiamparino**, sindaco di Torino e presidente

dell'Anci, l'associazione dei comuni. Chiamparino è emerso, nelle lunghe trattative con il ministro della Semplificazione **Roberto Calderoli**, come il vero vincitore della partita federalista. È stato lui a imporre al governo di modificare il testo originario contando sul fatto che sarebbe stato impossibile per la Lega approvare una riforma «contro» il volere dei municipi.

Da tutto questo il nervosismo leghista, le fibrillazioni di **Roberto Maroni** (che appare molto più in sintonia con la base leghista) e i timori di Calderoli. Il quale sottolineando che anche in caso di voto negativo alla riforma, il governo andrà avanti ha, non solo contraddetto Bossi, ma ha anche palesato il dubbio che «questo» federalismo non sia proprio quello che la Lega aveva promesso. E che quindi una sua bocciatura sarebbe, tutto sommato, un'occasione per rivederlo da cima a fondo.

—© Riproduzione riservata—



Vignetta di Claudio Cadel



LA RIFORMA

Domani il voto nella commissione bicamerale sul parere per l'adozione del decreto legislativo sul fisco municipale. Si profila però un 15 a 15

La Loggia: federalismo avanti comunque Ma il Pd: patrimoniale mascherata

Calderoli tenta l'ultima mediazione: «Ecco il fondo perequativo»

di LUCA CIFONI

ROMA — Tensioni politiche, dubbi procedurali e incertezze di fondo sull'assetto finale: è tutt'altro che lineare il percorso del federalismo fiscale, sulla carta una riforma decisiva e destinata a durare nei prossimi decenni.

Ieri Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale che esamina i decreti attuativi approvati dal governo, ha tentato a lungo di sbloccare la situazione di stallo, quel quindici a quindici che al momento è il risultato prevedibile della votazione sul fisco comunale, in calendario per giovedì. E in serata, con una mossa quasi teatrale, il ministro Calderoli ha annunciato un emendamento al testo che introduce un fondo di perequazione a regime: in questo modo l'esecutivo viene incontro ad una richiesta dei sindaci, che però vogliono un "paracadute" finanziato dallo Stato centrale e

non a carico delle risorse loro assegnate. Ma a quanto pare nemmeno questa novità ha cambiato gli equilibri in commissione.

Sul piano formale pare ormai accertato che la parità debba essere interpretata in base ai regolamenti come un mancato parere favorevole al provvedimento, esito che in base alla legge delega non impedisce comunque al governo di approvare in via definitiva il testo.

Gli infruttuosi tentativi di mediazione avevano come obiettivo principale l'Italia dei Valori, che con Di Pietro ha confermato il suo no. Quanto al Partito democratico, ha rinnovato l'invito a ritirare il decreto e nella sua riunione di segreteria, è entrato nel merito sostenendo che il testo introduce «un aumento di tasse per tutti i cittadini e un'imposta patrimoniale per artigiani e commercianti».

Se il primo riferimento è chiaramente all'addizionale Irpef, sbloccata per i Comuni che finora l'hanno tenuta sotto lo 0,4 per cento, nel secondo caso il tributo preso di mira dal Pd è la nuova imposta municipale

destinata a sostituire l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari, con l'esclusione di quella che grava sugli immobili affittati per i quali si potrà invece scegliere la "cedolare secca".

Relativamente a questa imposta, che dovrebbe entrare in vigore nel 2014 al termine di una fase transitoria, i Comuni hanno ottenuto che il governo fissasse fin d'ora un'aliquota standard, invece che deciderla di anno in anno. Il 7,6 per mille indicato dal ministero dell'Economia è al di sotto del livello che secondo l'Anci sarebbe necessario per evitare una perdita di gettito a danno delle casse municipali (stimato nell'8,5 per mille).

Se fosse applicata l'aliquota prevista, il tributo si tradurrebbe di fatto in un inasprimento per alcune categorie di contribuenti e in un alleggerimento per altri. In particolare il rischio di un aggravio è forte per gli immobili usati in attività economiche o commerciali. Ad esempio in base alle aliquote Ici attualmente vigenti a Roma un negozio paga il 4,6 per mille, che vuol dire su una rendita catastale di 2.500 euro

un'imposta pari a circa 410 euro l'anno. Con l'applicazione del 7,6 per mille si arriverebbe a quasi 680.

Al contrario, il passaggio al nuovo sistema potrebbe essere vantaggioso per un proprietario di seconda casa, che oggi paga sia l'Ici che l'Irpef. Sempre in base alle aliquote di Roma, un appartamento a disposizione con una rendita catastale di 1.000 euro costa oltre 700 euro di imposta comunale, a cui se ne aggiungono altri 600 di Irpef (ipotizzando un reddito annuo di 30 mila euro). Con l'Imu al 7,6 per mille, che assorbirà entrambi i tributi, ci sarà un prelievo totale di circa 800 euro e dunque un notevole risparmio. Il vantaggio fiscale complessivo è ancora più evidente nel caso di immobili affittati, che potranno beneficiare della "cedolare secca". È vero che il decreto lascia ai Comuni la facoltà di ridurre o aumentare le aliquote dello 0,3 per cento, ma resta da vedere quali saranno i reali margini di autonomia nel differenziare il prelievo tra le varie categorie di contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO FISCALE

È un assetto istituzionale nel quale le Regioni e gli altri enti locali dispongono di propri tributi per finanziare le spese di competenza, al posto di trasferimenti dallo Stato centrale. La riforma federalista è stata decisa dal Parlamento con la legge del maggio 2009: entro maggio di quest'anno dovranno essere emanati tutti i decreti attuativi della legge delega

**CHI GUADAGNA
E CHI PERDE**

Possibili risparmi per le seconde case a rischio di aggravio negozi e altre attività

| CHE COSA CAMBIA/IL FOCUS |

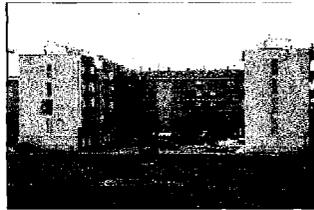
Addizionale Irpef

Un decreto del ministero dell'Economia fissa le modalità per lo sblocco dell'addizionale comunale Irpef, congelata fin dal 2008 dal governo centrale. In ogni caso, anche nell'ipotesi in cui questo decreto non fosse emanato, i Comuni che finora non hanno istituito l'addizionale, oppure che l'hanno mantenuta al di sotto dello 0,4 per cento, avranno la possibilità di portarla fino alla soglia dello 0,4, con "scatti" non superiori allo 0,2 per cento l'anno.



Imposta municipale

Dal 2014 i Comuni avranno a disposizione un'imposta municipale propria, che assorbirà una parte del gettito relativo ai trasferimenti immobiliari e -relativamente al possesso - le attuali Ici ed Irpef sui redditi fondiari, sempre con l'esclusione dell'abitazione principale. L'aliquota di riferimento per l'Imu sul possesso è stata fissata al 7,6 per mille, con possibilità per i Comuni di ritoccare questo importo dello 0,3 per cento in diminuzione oppure in aumento.



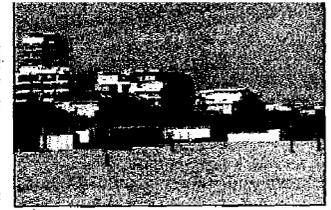
Cedolare sugli affitti

I proprietari di immobili affittati ad uso abitativo potranno decidere se sottoporre il reddito da locazione ad un'imposta sostitutiva, una "cedolare secca" al posto dell'attuale tassazione Irpef progressiva. L'aliquota applicata in questo caso sarà del 21 per cento; potrà scendere al 19 in caso di affitto a canone concordato. Chi si avvale di questa facoltà dovrà però impegnarsi a non applicare aumenti del canone agli inquilini, nemmeno quelli legati all'inflazione.



Tassa di soggiorno

I Comuni capoluogo di provincia e quelli a vocazione turistica avranno la possibilità di istituire un'imposta di soggiorno, per un importo fino a 5 euro a notte da definire in modo graduato in base al prezzo praticato dalle strutture ricettive. I ricavi di questi nuovi tributi dovranno essere destinati, secondo quanto previsto nel provvedimento, a finanziare interventi in materia di turismo, di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.



La trattativa

Il ministro Roberto Calderoli e, sopra, la commissione Bicamerale al lavoro



LA RIFORMA AL RUSH FINALE

Federalismo, Bossi ha fretta: Lega in calo nei sondaggi

Ultime trattative in vista del voto di domani. Giorgetti: «Un pareggio in casa vale poco, ma fuori...»

Paolo Bracalini

Roma «Un pareggio in casa vale poco, ma fuori casa...» scherza Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda e braccio destro di Bossi, parlando di una partita che ha tutta l'aria di non essere calcistica. In campo, oggi e domani, ci sono maggioranza e opposizione, a palleggiarsi il decreto sul federalismo fiscale nell'apposita Commissione della Camera. Il risultato previsto è appunto un pareggio, 15 a 15, che come il famoso bicchiere, si può vedere come una mezza sconfitta ma anche come una mezza vittoria. In fondo il governo, anche con quell'esito numerico, «può sempre emanare il decreto» spiega Enrico La Loggia, presidente della bicamerale sul federalismo. Due ipotesi al vaglio sono un voto dell'Aula, per non essere accusati di scavalcare il Parlamento su una riforma strutturale come il federalismo, e una proroga per i tempi della legge delega sul federalismo.

Non è però certamente quel che la Lega si augurava. Calderoli, convinto che la riforma debba durare 50 anni, ha lavorato per ottenere il più ampio consenso da partiti e enti locali, e fino-

ra ci era riuscito (soltanto l'Udc ha sempre votato contro). Ma in mezzo ci si è messa la crisi di governo e le tensioni con i finiani, complicando la vita al federalismo fiscale. Il Pd voterà contro anche se l'Anci di Sergio Chiamparino (e di altre centinaia di sindaci Pd) ha dato l'ok, il Fli si opporrà anche se ha sempre votato a favore, così anche l'Idv. La linea del Carroccio, fissata (provocando una netta divergenza tra Calderoli e Maroni) nel vertice di lunedì a Milano, è però di far di tutto pervenire incontro agli emendamenti delle opposizioni, accogliendone una parte in un nuovo emendamento del governo che prevede un fondo perequativo con cui lo Stato garantisce a Comuni e a Province le risorse per assolvere alle loro funzioni fondamentali. Non perché si spera più di tanto di convincere Pd o Idv ad astenersi, ma per far passare l'idea che mentre la maggioranza ha lavorato per un testo condiviso, l'opposizione ha detto no in modo pregiudiziale. Anche l'incontro di Di Pietro con Calderoli, ieri al ministero, non ha cambiato le sorti della votazione prevista per domani.

Nella Lega sembra rientrato il conflitto di vedute di Maroni e Calderoli. Il ministro dell'Interno non

era affatto convinto che cercare l'appoggio dell'Idv fosse una buona idea, e l'ha sostenuto malgrado Calderoli insistesse per tentare. Ieri, però, i due ministri si sono sentiti e chiariti con una lunga telefonata. Resta una doppia sensibilità nella Lega su voto anticipato e accanimento terapeutico sul governo. Maroni rappresenta

l'anima più vicina alla base, che guarda con più scetticismo alla sopravvivenza dell'attuale assetto. Calderoli invece sta vestendo i panni del «pompiere», almeno per portare avanti il più possibile il federalismo fiscale, operazione che porta in gran parte la sua firma. Bossi condivide entrambe le prospettive, ma da vecchia volpe manda avanti i suoi colonnelli. Inutile nascondere che la Lega è in fibrillazione. Bossi ha in mano sondaggi riservati che danno una buona popolarità a lui, ma numeri in lieve calo per la Lega, novità molto negativa. Segno che la palude romana sta infettando, agli occhi del popolo leghista, anche la Lega. «Bisogna uscirne, così non si va avanti» ripetono gli uomini di Bossi. Sul federalismo fiscale non si cadrà. Ma solo per ora.

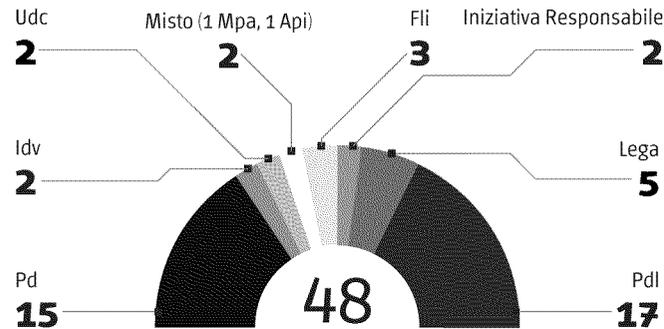
STRATEGIE Lunga telefonata di chiarimento fra Calderoli e Maroni. In caso di parità voto dell'Aula o proroga dei tempi

GLI EQUILIBRI NELLE COMMISSIONI

Così nelle commissioni Bilancio e Finanze

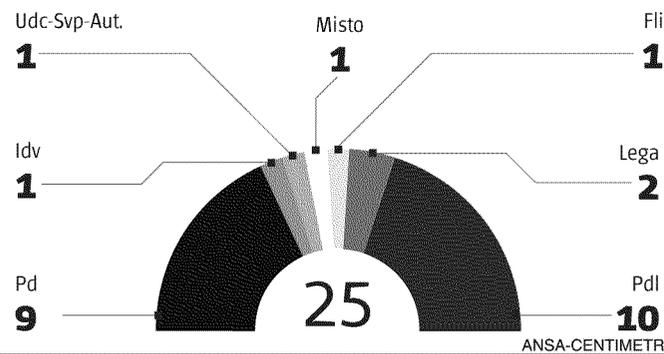
CAMERA - Commissione Bilancio

Presidente: Giancarlo Giorgetti (Lega Nord)



SENATO - Commissione Finanze

Presidente: Mario Baldassari (Fli)



ANSA-CENTIMETRI



CONTATTI

Il ministro leghista Roberto Calderoli è l'anima delle trattative per ottenere il via al federalismo fiscale, per il Carroccio la riforma delle riforme

Le promesse mancate del ministro Brunetta

La Pubblica Amministrazione ha bisogno di una riforma vera, fatta di piani concreti e proposte coraggiose. Cinque punti per voltare pagina

L'intervento

ORIANO GIOVANELLI

MARCO MELONI

Anche per Emma Marcegaglia il ministro Brunetta e il governo Berlusconi hanno fallito nella riforma della Pubblica Amministrazione ritenuta una riforma prioritaria per il rilancio del Paese. I tagli lineari e il blocco indifferenziato dei salari nella PA non producono infatti alcun risultato virtuoso e strutturale. Per noi, nessuna politica generale e centralista è in grado di riorganizzare davvero le PA, viste le diverse realtà nelle quali ormai si articola la pubblica amministrazione.

Nel frattempo, tra abusi delle gestioni commissariali e "sospensione" del vincolo costituzionale del concorso pubblico, gli ultimi anni di questo faticosissimo congedo dal berlusconismo ci consegnano una strutturale demolizione della cultura delle regole - oltre che dell'etica - pubbliche, con lo Stato e le amministrazioni sempre più ridotti a terreni di scorribande, piuttosto che a strumenti per la regolazione delle funzioni pubbliche e di erogazione di servizi per i cittadini e le imprese. Alla caduta della legalità e al peggioramento dei servizi si accompagna l'aumento della spesa pubblica, in particolare per l'acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione: + 14% negli ultimi due anni, il tasso di crescita annua più elevato del decennio.

Occorre voltare pagina. Come ha sostenuto più volte Vincenzo Visco, uno dei compiti principali che attende la politica nei prossimi anni è spostare l'attenzione dalla ricerca della messianica grande riforma della PA, a piani industriali che si concentrino sulla organizzazione più che sugli aspetti normativi.

Per rendere efficienti le pubbliche amministrazioni e farne effettivo strumento al servizio dei cittadini e dell'impresa, è necessario concen-

trarci su alcuni aspetti essenziali.

1. Fare il vero federalismo. Non solo nella sua parte fiscale ma anche in quella ordinamentale, fino ad oggi colpevolmente snobbata: semplificare il sistema è la strada maestra. Dunque, piani industriali che riguardano lo Stato centrale e i suoi ministeri, a partire dalla Presidenza del Consiglio, dal ministero della Pubblica Istruzione o da ministeri che neppure dovrebbero esserci, fino alle agenzie o agli enti di loro diretta emanazione. Ma in gioco sono chiamate anche le Regioni che debbono abbandonare velleità di gestione amministrativa, e i comuni che debbono superare la frammentazione nella gestione di alcune loro fondamentali funzioni.

2. Ridare un senso alla parola dirigenza. I dirigenti sono troppi, ci si può porre l'obiettivo di una ridu-

Il motore Cambiare la Pubblica Amministrazione vuol dire innovare il Paese

zione di almeno il trenta per cento. Con l'uso improprio dello *spoils system* e le nomine clientelari, i dirigenti sono inoltre sempre più dequalificati e servili alla politica, cioè incapaci di svolgere il ruolo con effettiva professionalità, autonomia e responsabilità.

3. Combattere la corruzione. Non è solo inasprendo le norme che si combatte la corruzione, ma entrando nel merito dei processi organizzativi, smontando e rimontando prassi consolidate, individuando le opacità delle procedure, le strozzature, il sistema delle incompatibilità e il conflitto di interessi dei responsabili dei procedimenti e dei consulenti.

4. Valutare, premiare, rendicontare. Più la politica darà obiettivi precisi, più saprà mantenere il go-

verno dei diversi piani industriali, più saranno efficaci i sistemi di valutazione di cui debbono far parte gli strumenti di rendicontazione capaci di coinvolgere i cittadini e i soggetti sociali.

5. Innovare bene. Abbiamo buttato al vento oltre un miliardo di euro dal 2001 ad oggi per investire sull'innovazione senza alcun risultato, mentre continuiamo ad arretrare nei confronti degli altri paesi europei. È mancata una visione e una strategia condivisa; è prevalsa la logica dello spendere perché bisogna spendere. Ma se un sistema organizzativo non si unisce a qualcosa di concreto come un piano industriale, l'innovazione non cambia né migliora l'efficienza. La Pa deve costituire il motore dell'innovazione nel Paese e rispondere alle nuove esigenze della società, anche attraverso un programma di "e-welfare".

Se la vera riforma della Pa, come strumento del bene comune, non è decollata è perché si è cercato il consenso facile agitando spot su "fannulloni, costi e inefficienze", senza lavorare su veri piani industriali in grado di programmare una completa riorganizzazione e risparmi di spesa credibili, così da restituire alla Pa il compito di partecipare attivamente al rilancio dell'Italia come sistema-Paese

Sì, la crisi con i suoi vincoli ma anche con la riscoperta del valore del pubblico, dei servizi, del bisogno di senso dello Stato, è una sfida che le pubbliche amministrazioni possono assumere e vincere riportando il cittadino e le imprese al centro del sistema; ma il cambiamento di rotta rispetto alle politiche di questi ultimi anni è assolutamente necessario. Altrimenti vince la sfiducia e perde lo Stato. Anzi, perdiamo tutti.

Oriano Giovanelli è Presidente nazionale del Forum Pd per la Riforma della Pa e l'Innovazione; Marco Meloni è Responsabile Nazionale del Pd per la Pubblica Amministrazione e Riforma dello Stato. ♦

La maggioranza è in grande affanno, il **decreto** firmato da Calderoli non ha i numeri in commissione. Anche per questo il **Carroccio** è più nervoso e ipotizza le urne nella tarda primavera. Quale idea per la gestione delle imprese? I dem sempre più vicini al modello **Volkswagen**.

Dal loro federalismo più tasse per tutti

RAFFAELLA CASCIOLI

A dispetto di un presidente del consiglio che, nel tentativo di coprire mediaticamente il proprio comportamento, propaganda meno tasse per tutti, il federalismo che il governo Berlusconi si propone di attuare imporrà inevitabilmente un ulteriore aumento della pressione fiscale.

Il decreto attuativo sulla fiscalità municipale che da oggi la bicameralina inizierà a votare, e per il quale domani è previsto il voto finale, comporterà un aggravio d'imposta per cittadini e imprese e, inoltre, presenta importanti carenze sul fronte delle coperture. Ne è convinto il Pd che con il vicesegretario Enrico Letta ha sostenuto come il nuovo testo Calderoli non comporti solo un aumento delle tasse per tutti i cittadini ma preveda «per artigiani e commercianti quella imposta patrimoniale che il presidente del consiglio, per pura propaganda,

vorrebbe attribuire alla volontà dell'opposizione democratica». Lo sostiene anche il Terzo polo che con l'Udc, Gianluca Galletti, definisce la tassa di scopo una «patrimoniale mascherata».

Ieri il ministro Calderoli non è riuscito a convincere le opposizioni circa la bontà della terza versione del decreto sul federalismo municipale che, stando così le cose, non dovrebbe ricevere il parere della bicameralina. Infatti, a favore del decreto si esprimeranno 15 parlamentari della maggioranza, compreso il presidente della commissione La Loggia, mentre i 15 parlamentari dell'opposizione esprimeranno parere contrario. La parità nei voti comporterà di fatto una bocciatura del testo che dovrebbe ricevere anche il parere delle commissioni bilancio di camera e senato. Al riguardo mentre ieri la commissione finanze del senato ha già espresso parere favorevole, il voto è tutt'altro che certo nella commissione bilancio della camera dove, con il voto del presidente leghista Giorgetti, ci potrebbe essere an-

che qui una situazione di parità. Nel qual caso non vi sarebbe il parere della Bilancio della camera sulle coperture. «Tuttavia – spiega il capogruppo del Pd in commissione Pierpaolo Baretta – potremmo non essere chiamati al voto qualora la bicamerale non riesca ad esprimere un parere». Infatti, a quel punto non si capirebbe su quale testo la bilancio sarebbe chiamata ad esprimersi. D'altra parte dubbi sulle coperture sono stati sollevati per il Pd in commissione da Marco Causi, che fra l'altro è il vicepresidente della bicameralina. «Abbiamo chiesto un'audizione urgente del ragioniere generale dello stato – spiega – perché chiarisca numerosi punti oscuri contenuti nella relazione tecnica che accompagna il decreto sul fisco comunale, giunto ormai alla terza stesura». Numeri alla mano Causi ha spiegato come l'aliquota di equilibrio dell'Imu a regime, stabilita dal governo al 7,6 per mille, non potrà essere tale ma molto più alta intorno all'8,5 per mille. E che i numeri contenuti nella re-

lazione tecnica, che ha ottenuto la bollinatura della Ragioneria, non siano aderenti alla realtà lo ha confermato anche il documento di quantificazione del servizio bilancio della camera che ha avanzato dubbi circa la sovrastima del 18% dell'emersione di gettito derivante dall'applicazione della cedolare secca sugli affitti: il che farebbe pensare che la cedolare secca non sia coperta del tutto. E se Causi sostiene che due anni fa l'impegno di tutti era quello di non fare riforme a colpi di maggioranza, correttezza vorrebbe che, in caso di un mancato parere da parte della bicameralina, il governo verificasse in parlamento se la maggioranza dà mandato ad andare avanti. La Lega però premerebbe per un secondo definitivo passaggio in consiglio dei ministri. E se per Francesco Boccia nonostante gli sforzi compiuti da Calderoli non si sono sciolti i nodi sull'aumento della pressione fiscale, le pmi con Rete Impresa Italia sospettano che il federalismo diventi l'occasione per mettere le mani nelle tasche degli italiani.

*Attesa per
il voto della
bicameralina:
i pronostici
dicono che
finirà pari*

It's the economy, stupid!

Federalismo e crescita l'uno due del Cav. per la settimana decisiva

Il premier catechizza i suoi: priorità assoluta l'economia. Oggi incontro con Tremonti e poi intervista al Tg1

Tutti i piani pronti in 48 ore

Roma. "E' venerdì il giorno decisivo, non giovedì" data del voto in bicamerale sul federalismo. Il doppio colpo, riforma federale e rilancio economico in una sola settimana, forse non ci sarà perché il provvedimento caro a Umberto Bossi vede contraria una parte dell'opposizione. Ma ieri Silvio Berlusconi, nel corso di una riunione lunga sei ore con i vertici del Pdl, ha rassicurato sulla tenuta del rapporto con la Lega (il federalismo andrà avanti comunque) e ha concordato nel dettaglio il piano di rilancio economico che sarà presentato venerdì in Cdm. Il premier, che oggi incontrerà Giulio Tremonti, lo illustrerà con maggiore precisione stasera in un'intervista al Tg1. Gli uffici tecnici dei ministeri delle Finanze, delle regioni, delle Infrastrutture e dello Sviluppo, hanno ricevuto 48 ore di tempo per produrre gli articolati che saranno discussi dal governo. L'unico testo pronto (ne esistono in realtà due, uno scritto di pugno da Tremonti, l'altro da Raffaello Vignali per il ministro Paolo Romani) è quello della riforma costituzionale dell'art. 41 sulla libertà d'impresa. Ma nei prossimi due giorni dovranno essere definiti anche un piano per la defiscalizzazione nel mezzogiorno, il piano casa (suddiviso in tre punti) la riforma dei servizi pubblici locali. Si tratta di iniziative già da tempo allo studio, ma delle quali è necessario verificare, in tempi rapidi, costi e sostenibilità. Per il mezzogiorno, gli uffici del ministro Raffaele Fitto lavorano a sgravi fiscali mirati per categorie e redditi: "Non saranno incentivi orizzontali, che non sortirebbero alcun effetto e sarebbero soltanto un'iniziativa di propaganda".



S. BERLUSCONI

La strategia inaugurata dal premier domenica, con la lettera al Corriere, prevede di attribuire priorità assoluta al piano crescita, lasciando sullo sfondo il resto, comprese le polemiche con la magistratura. "Questa è la settimana dell'economia". Con questa frase il premier ha catechizzato il proprio entourage. Ragione per la quale ieri pomeriggio il Cavaliere è rimasto "sor-

preso" da un comunicato del Pdl - da lui fatto immediatamente smentire - nel quale si annunciava una mobilitazione generale contro le toghe. (segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina)

Il comunicato con il quale il Pdl annunciava ieri una mobilitazione di piazza, apparentemente smentendo la nuova linea impressa dal Cavaliere ("si parla solo di economia"), è stato un cortocircuito comunicativo originato da un'indicazione precedente dello stesso Berlusconi (quando era ancora in fase bellicosa) trasmessa a Daniela Santanchè e Michela Vittoria Brambilla. Il ministro del Turismo, e anima dei Club della libertà, aveva infatti già prenotato i famosi gazebo. Tutto bloccato, adesso, dal Cavaliere. Una pericolosa mancanza di coordinamento nel meccanismo dell'entourage, dunque, perché la linea è "deve andare tutto in secondo piano". Anche le dichiarazioni parzialmente travisate dalla stampa e attribuite al Guardasigilli Angelino Alfano sul processo breve non corrispondono alle indicazioni di Berlusconi. Il Cdm non si occuperà di giustizia, né l'iter legislativo del processo breve è stato rimesso in marcia. Come ha spiegato il Guardasigilli in una telefonata al premier: "Ai giornalisti ho semplicemente detto che è la commissione giustizia a occuparsi eventualmente di una ricalendarizzazione".

Ieri Giulio Tremonti non ha partecipato al vertice del Pdl sull'economia. Assente giustificato: era a Milano, alla Bocconi, a commemorare Tommaso Padoa-Schioppa. Impegno che non ha impedito al superministro di tornare oggetto dei retropensieri sulla sua fedeltà al premier. Eppure ieri Berlusconi ha avuto con lui una cordiale telefonata. Ha detto Tremonti al Cavaliere: "Sono contento che finalmente si parli di cose serie come l'economia e non di altro", alludendo al fango del caso Ruby. Il ministro, in realtà, non è entusiasta di alcuni provvedimenti che saranno all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Si dice che addirittura ne sorrida. Ma "non intendo mettermi in mezzo", ha spiegato ai propri interlocutori: "Berlusconi va avanti come un treno. Non posso certo fermarlo". Anche perché forse, stavolta, alla minaccia di dimissioni potrebbe non corrispondere un rifiuto. Così i due si incontreranno oggi per discutere del "pacchetto sulla crescita" ed è giocoforza che debbano collaborare. Anche se al Foglio viene riferita una confessione di Marco Milanese, deputato del Pdl, uomo più che tremontiano: "I saldi di bilancio non si toccano". Chissà.

Il massimo dell'effetto mediatico, che Berlusconi - assieme a Umberto Bossi - spera ancora di ottenere, è agganciare il sì al federalismo (giovedì) con il piano economico (venerdì). Ma la mediazione di Roberto Calderoli con le opposizioni, per il voto definitivo in bicamerale, non sembra ancora aver sortito gli effetti sperati; no-

nostante il testo sia stato di nuovo oggetto di modifiche che vengono in contro alle perplessità degli enti locali. Il risultato del voto rimane infatti in bilico. Non passasse in bicamerale, il Cdm lo approverebbe comunque e sarebbe poi l'Aula del Parlamento - tra qualche settimana - a occuparsene.

Salvatore Merlo

Settimana decisiva

Tremonti pronto a cedere ai piani del Cav. (con riserva)
Sul federalismo si tratta ancora

Segni di federalismo

Aristocratico del Regno sardo e "federalista": Mario Segni contro la bocciatura della legge

Considero una iattura la eventuale bocciatura del federalismo giovedì prossimo. Non sono mai stato un patito del federalismo, sia ben chiaro. La riforma istituzionale per la quale mi sono battuto aveva come obiettivo fondamentale il rafforzamento dello stato nazionale, anche se il maggior successo lo abbiamo ottenuto proprio nei comuni e nelle regioni con la elezione diretta. E resto sempre convinto che nessun rilancio è possibile se non si recupera l'idea di nazione e non si migliora l'apparato statale. Ma il federalismo oggi, agli occhi di una larga parte del paese, è la risposta ad alcune esigenze profonde: la rivalutazione del territorio, la razionalizzazione della spesa pubblica locale, uno strumento contro gli

sprechi conclamati di alcune regioni meridionali. Ho a lungo temuto che in risposta a tutto questo la Lega ottenesse una riforma dirompente, lacerante per le regioni più povere. Non è così. Il testo in discussione, certo perfettibile, è estremamente moderato. Bocciandolo si perderebbe l'occasione, forse irripetibile, di dare uno sbocco equilibrato a un processo che sembrava dirompente. E peraltro la chiusura del capitolo federalista è la premessa necessaria per riaprire la questione dello stato nazionale. Solo una volta appagata questa spinta si capirà che le cose non funzionano se non si dà allo stato centrale forza e autorevolezza.

Laceranti sarebbero invece le conseguenze della bocciatura. Parliamoci chiaro. La bocciatura non avverrebbe per divergenze su Iva, Ici, o sulle finanze comunali. Avverrebbe per motivi politici, per far cadere il governo, e come tale sarebbe percepita dal paese. Ma mentre l'opposizione al governo è sacrosanta e il tentativo di costruire una alternativa seria è pienamente auspicabile, la rottura, e di quale clamore, avverrebbe qui su uno dei pochi temi sui quali vale la pena di ricercare una unità nazionale. Significherebbe la bocciatura del fe-

deralismo tout court. Agli occhi di una larga parte del nord sarebbe la vittoria del partito della spesa facile, del partito che non vuole fermare la burocrazia clientelare; rappresenterebbe la consacrazione della regola per cui la stessa prestazione sanitaria costa a Napoli quasi il doppio che a Varese, la conferma definitiva che il sistema politico italiano, nel suo complesso, non vuole correggere tutto questo.

E' il caso, per l'opposizione, di regalare alla maggioranza uno slogan elettorale così forte? E' il caso, soprattutto, di provocare una campagna elettorale in cui lo scontro tra nord e sud diventerebbe uno dei motivi dominanti, e che fatalmente spingerebbe la Lega su posizioni estremistiche? E che quale che sia l'esito elettorale, lascerebbe conseguenze profonde, con un problema in più da affrontare e le rivendicazioni federalistiche molto più spinte? E dopo l'accordo con i comuni come giustificherebbe il no la sinistra, che peraltro si è sempre dichiarata federalista doc? Attenzione, amici della sinistra e del terzo polo. Abbiamo temuto spesso che il federalismo fosse l'anticamera della secessione. Oggi sarebbe proprio la sua bocciatura a far rinascere questo spettro.

Mario Segni

Le multinazionali sono bellissime
 Quanto serve all'Italia attrarre idee e investimenti stranieri

Libertiamo

FEDERALISMO FISCALE

Calderoli cambia le carte sui comuni Il Pdl vuole la conta

ROMA

«A forza di rattoppi diventa tutto più complicato», ammette Lucio D'Ubaldo del Pd e membro della «bicameralina» sul federalismo. Ormai le carte del tandem Calderoli-Tremonti sul fisco municipale si avvicendano una dopo l'altra, rendendo difficile capire portata e ambizioni del testo del governo. In serata il ministro ha portato nella «bicameralina» che domani dovrà vota-

re il decreto che riguarda i comuni anche l'ultimo emendamento chiesto dalle opposizioni, quello sulle quote del fondo perequativo che dovrà ammortizzare gli squilibri del nuovo sistema dal 2014.

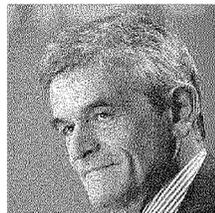
A meno di ripensamenti clamorosi, la parità 15 a 15 tra maggioranza-Svp e le tre opposizioni (Pd-Idv-Terzo Polo) è garantito. La riforma del governo dunque sarà «respinta» dalla commissione come recita in modo inequivocabile l'articolo 7 del regolamento della commissione me-

desima. «La Lega ha detto che se non inché il pareggio fa perdere tempo prezioso. Il Pdl, per prevenire l'ira leghista, ha già avvertito che tenderà la strada del voto dell'aula e porterà il testo Calderoli alla conta parlamentare. Un pronunciamento politico reale che - nelle intenzioni dei vertici berlusconiani - riconfermerà ancora una volta la fiducia al governo e inchioderà le opposizioni ai loro numeri, insufficienti a rendere ufficiale la crisi di governo. Anche il Pd, riservatamente, vede positivamente la prova dell'aula.



L'interesse dei Comuni nel federalismo fiscale

DI GIACOMO D'ARRIGO*



Gentile direttore, la settimana appena iniziata sarà decisiva per il federalismo fiscale: probabilmente per il provvedimento stesso, forse per il governo, certamente per i Comuni. A giorni la commissione parlamentare Bicamerale si esprimerà sulla proposta dall'esecutivo e sarà un voto che avrà diverse chiavi di lettura per il profilo politico, istituzionale, partitico. A questo passaggio, infatti, i soggetti interessati guardano con generale attenzione (per l'importanza che la vicenda ha assunto, per come si è sviluppata, per il momento in cui questo arriva) ma anche con attenzioni e motivazioni diverse.

I mesi che hanno preceduto questo voto sono stati importanti per gli enti locali e per l'Anci: riunioni, documenti, studi e ancora analisi, proposte, emendamenti, soluzioni, incontri e scontri si sono alternati in una (normale) dialettica tra esecutivo e associazione di rappresentanza dei Comuni italiani. Accanto a questa, spesso incrociandosi, si è sviluppata un'altra (e altrettanto normale e importante) dialettica tra le forze politiche della maggioranza e tra queste e l'opposizione. Adesso si è arrivati al punto di decisione e saranno i partiti a esprimersi sulle proposte che il governo ha definito. L'Anci ha espresso una sostanziale "soddisfazione", dando atto al governo di aver accettato la gran parte di emendamenti e proposte elaborate e votate, all'unanimità, negli ultimi due uffici di presidenza dell'associazione. Un parere che, al netto delle soluzioni e del percorso individuato nel testo, ha due presupposti che sono chiari a tutti, anche a chi ha vo-

lutamente fatto finta di non sentirli o capirli: 1) il provvedimento in esame non è il tanto atteso federalismo istituzionale; 2) le norme proposte ridefiniscono (dopo soppressione dell'Ici) strumenti di autonomia finanziaria per i Comuni. Accanto a questi due punti, trovano spazio: la compartecipazione all'Irpef (tassa omogenea e proporzionale), il fondo di riequilibrio da distribuire in accordo con i Comuni, la clausola di salvaguardia riguardo le entrate per il comparto per gli anni 2011 e 2012, il contributo di soggiorno che potrà essere attivato comunque non oltre 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Rimangono altre questioni aperte o in giudizio.

Senza voler entrare nel dettaglio di questi provvedimenti (non per evitare l'approfondimento ma perché spesso la noia è nemica della lettura) penso sia un bene ricordare di cosa parliamo. Da quando è iniziata "la partita" tra governo, partiti e autonomie locali, all'associazione è stato alternativamente rimproverato di tenere o un comportamento "pre-giudizialmente ostruzionistico" (coté maggioranza) o "troppo collaborativo" (fronte opposizione). Stando ai fatti, né l'uno né l'altro. Alle condizioni date e tenendo insieme tutti i punti di vista rappresentati, l'Anci ha semplicemente fatto il suo mestiere: curare l'interesse dei Comuni. Chi rimprovera oggi l'intesa istituzionale di luglio con il governo dimentica che questa è l'associazione che ha determinato la grande manifestazione in piazza dello scorso maggio contro la politica finanziaria del governo stesso - manifestazione unitaria di Comuni, Province, Regioni, Comu-

nità montane con tutte le loro rappresentanze a guida sia di esponenti di centrodestra che di centrosinistra; chi rimprovera oggi la non netta adesione alle norme in esame, dimentica che questa è l'associazione che non ha mai chiuso la porta al confronto con l'esecutivo.

In un periodo di partigianeria comunque e dovunque, di guelfi e ghibellini, i Comuni non hanno pensato a schierarsi ne intendono farlo ma sono impegnati a recuperare qualche risorsa e alcuni strumenti per i territori.

Al netto delle torsioni cui l'associazione è ed è stata sottoposta, da ultimi il ministro Bossi che "scaglia" l'Anci contro le opposizioni, o chi invece chiede ai Comuni italiani di scendere in piazza contro il governo, adesso ciascuno lasci stare i giochini parlamentari. Come già detto dal presidente Chiamparino, questa non è l'associazione che fa da stampella al governo née da una sponda cieca all'opposizione né tantomeno vincola (e ci mancherebbe altro!) il giudizio di alcuno: tocca ai partiti (com'è giusto che sia) assumersi la responsabilità di esprimersi sul provvedimento ma senza tirare da una parte o dall'altra i campanili. Sindaci e amministratori hanno un'appartenenza o simpatia partitica e ciascuno negli organismi si è espresso liberamente durante il dibattito di questi giorni (per amore di chiarezza io sono iscritto al Pd e condivido diverse delle critiche che il mio partito ha espresso e penso che su strada del federalismo si potesse fare di più e meglio, così come sono convinto che l'alternativa sarebbe stata niente strumenti e la staticità).

Negli enti locali c'è una clas-

se di amministratori pronta alle sfide del federalismo e della responsabilità. E ancor di più ci sono tantissimi giovani amministratori che per le loro comunità non cercano prebende né elemosinano questue ma certezza normativa, di risorse e di giudizio; amministratori pronti a far emergere quanto di meglio ogni territorio può offrire tenendo come riferimento il parametro della meritocrazia, dentro e fuori l'amministrazione pubblica. Su questo crinale i Comuni italiani sono pronti a misurarsi chiedendo al governo di partire da una responsabilizzazione vera e dalla riduzione della spesa pubblica centrale, un impegno questo che, per quel che riguarda il comparto degli enti locali, in questi anni è stato più che mantenuto.

Come riconosciuto anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un recente incontro con la nostra consulta, gli amministratori locali sono quelli che ogni giorno, con spirito e passione, mettono davanti agli occhi il "paese reale", incontrano gli italiani negli oltre 8.000 Comuni, ne percepiscono punti deboli ed energie nascoste, rappresentano, grazie al consenso diretto, il livello istituzionale più vicino e riconosciuto dai cittadini. Svolgono con orgoglio la rappresentanza politica e amministrativa delle loro comunità, sono cittadini che hanno scelto di dedicare una porzione del loro tempo al territorio e, tra questi, i giovani sono le energie più fresche. Un grande patrimonio umano al servizio delle città e che vuole essere leva ed elemento utile anche a rigenerare l'Italia. Lasciamoli fuori dalle liti, a fare il loro mestiere.

*Coord. naz. Anci Giovane

La guerra dei Roberto divisi sul federalismo

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ «Per uno che salirà presto al Quirinale è normale fare un richiamo alle parole del presidente Giorgio Napolitano...». Un dirigente leghista che preferisce mantenere l'anonimato, vicino al ministro dell'Interno Roberto Maroni, si lascia scappare questa battuta nei giorni in cui il Capo dello Stato è in transito per la Lombardia, mentre a Roma infiammano le trattative sul decreto numero tre del federalismo fiscale in arrivo giovedì in commissione bicamerale. Il riferimento è quanto detto ieri proprio dal responsabile del Viminale a Milano all'Università Bocconi, dopo il discorso di Napolitano, durante il ricordo dell'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. «Sono sempre d'accordo con il presidente della Repubblica - ha detto Maroni - anche stavolta ha detto parole di saggezza che tutti politici dovrebbero ascoltare con grande attenzione». L'ennesima presa di posizione da battitore libero, dopo la lettera e l'intervista al *Corriere della Sera*, dei giorni scorsi, già motivo di attrito pubblico (mai successo) con Roberto Calderoli, contrario a legare il voto sul federalismo di giovedì «alla durata della legislatura». E proprio mentre il leghista bergamasco,

ministro per la Semplificazione, si ritrovava a discutere di decreti fiscali con Idv, Pd e Fli, con un colloquio privato persino con Antonio Di Pietro, nel capoluogo lombardo Maroni sfilava assieme al presidente della Bocconi, Mario Monti, a Giovanni Bazoli, ad di Intesa

San Paolo, a Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, e a Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. E in platea, a molti, è parso non del tutto casuale che proprio il capo del Tesoro e quello del Viminale sedessero alla destra e alla sinistra del presidente della Repubblica, perché uno dei due potrebbe essere il sostituto del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

A dirlo è stato proprio Enrico Letta, vicepresidente del Partito Democratico, in un'intervista al *Foglio* di ieri: «Oggi noi non abbiamo paura a dire che un programma di quel tipo, presentato da un governo guidato da Tremonti o un Maroni saremmo disposti ad appoggiarlo anche domani». In via Bellerio, sede della Lega Nord, sono convinti che tra oggi e domani si giocherà il destino dell'intera legislatura. Non solo per il voto in bicamerale di domani, ma perché dalla procura di Milano potrebbero arrivare importanti novità a carico del premier sulla vicenda del Rubygate. E mentre il leader Umberto Bossi resta alla finestra, il partito appare sempre più spaccato, con da una parte Calderoli fiero sostenitore della legislatura berlusconiana, dall'altra Maroni pronto a rispondere agli appelli dello stesso Pd per quel governo di transizione che possa portare a casa le riforme.

Le fazioni leghiste sono già in campo. Insieme al ministro dell'Interno si è schierato tutto l'apparato leghista di Milano (da Matteo Salvini fino a Davide Boni), mentre a Varese ci sono diversi problemi da risolvere. Marco Reguzzoni, capogruppo alla Camera, esponente di quel cerchio magico intorno a Umberto Bossi, continua a scontrarsi con Giancarlo Giorgetti, presidente in commissione Bilancio e maroniano di ferro. Secondo chi ha potuto sentire il silenzioso

Giorgetti in questi giorni, si dice che sia sulla stessa linea di Maroni: «Decreto o urne». Roberto Cota e Luca Zaia, presidenti di Piemonte e Veneto, aspettano in attesa degli eventi. E se da un lato Calderoli si ritrova a trattare sul federalismo, dall'altra inizia a guardarsi pure da Tremonti che secondo esponenti del Popolo della Libertà «non aspetta altro che la caduta del Cavaliere».

Federalismo e Ruby, insomma: due boe per il prosieguo della legislatura. Sulla prima vertenza la Lega appare ancora incerta, ma non è detto che alla fine possa strappare un pareggio. Oppure a fronte di un no, potrebbe comunque chiedere al governo di andare avanti lo stesso e approvare il decreto. In ogni caso, lo stesso Mario Baldassarri, finiano e ago della bilancia, non chiudeva del tutto le porte nella tarda serata di ieri: «Oggi i pareri ai miei emendamenti sono stati negativi, ma se domani (oggi, ndr) il voto sarà positivo il mio giudizio per il voto di giovedì potrebbe cambiare». Allo stesso modo Helga Thaler, senatrice dell'Svp: «Sono una convinta federalista, ma prima di votare voglio vedere il testo, in ogni caso sono molto contenta dell'accordo con l'Anci».

Felice Belisario, senatore dell'Italia dei Valori, invece è per il no. «Non ammettiamo che il voto sul federalismo abbia assunto un valore politico: il nostro parere sarà negativo». Ma cade il governo? «Non ho la sfera di cristallo», risponde Belisario. Male che vada, nella sede di via Bellerio della Lega Nord sono già pronti i cartelloni per le prossime elezioni. «Federalisti contro patrimonialisti» è il motto che va per la maggiore.

MARONI E CALDEROLI. I
due ministri capeggiano
fazioni opposte: il primo
dice «decreto o urne», l'al-
tro tratta. Bossi per ora
resta alla finestra, la mag-
gioranza in commissione
bicamerale non c'è.



IERI LA PRIMA SCREMATURA

Scure sul Milleproroghe: 542 emendamenti bocciati

Milleproroghe, la settimana decisiva, quella in cui calerà la mannaia sugli emendamenti proposti. Fino a ieri, erano 1.500, raccolti in cinque grossi faldoni, così ripartiti: più della metà delle proposte da Pdl e Lega; 527 dal Pd; duecento dal cosiddetto terzo polo; 20 dall'Idv; 30 dal relatore della Commissione Affari costituzionali, Lucio Malan.

Ieri, la prima scrematrice: 542 sono stati giudicati inammissibili dai presidenti delle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali, Antonio Azzolini e Carlo Vizzini. A questi, bocciati per estraneità di materia, si aggiungeranno tutte le altre proposte di modifica che non supereranno la tagliola sulle adeguate coperture. Bisogna però far presto. Il decreto sarà all'esame dell'Aula del Senato l'8 febbraio, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Da lì, poi, nel giro di due settimane il testo dovrà essere chiuso e consegnato a Montecitorio. Alla Camera non resterà che ratificare il testo. Non è ancora noto se sarà posta o meno la questione di fiducia.

Tra le decisioni di maggior rilevanza, sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti per il condono edilizio e il blocco delle demolizioni in Campania. Quest'ultimo punto aveva provocato le ire dell'opposizione, degli ambientalisti e dell'ordine degli architetti. Inammissibile è stato dichiarato anche l'emendamento del Nuovo Polo per l'Italia che prevedeva una proroga al 31 dicembre 2011 per l'esame della legge delega in materia di federalismo. «Non si può prorogare una delega con un decreto legge», ha spiegato Lucio Malan. Ammissibile invece l'emendamento di Api al decreto Milleproroghe che prevede uno slittamento di sei mesi per l'entrata in vigore delle disposizioni per il federalismo municipale.

Analoga sorte è toccata all'emendamento della Lega al decreto che proroga sino al 30 giugno 2011 il pagamento delle multe da parte degli allevatori. Si attende ora il pronunciamento della commissione Bilancio sulla copertura finanziaria. La proposta del Carroccio, però, prevede oneri per 30 milioni di euro per il 2011 e,

quindi, deve superare anche l'esame in base all'articolo 81 della costituzione sulla copertura finanziaria. «Il fatto che gli emendamenti siano ammissibili - spiega Malan - è una cosa. Il fatto che venga poi approvato è tutt'altra».

Malan ha poi indicato, tra le norme già nel testo, quella «ottima sul Wi-Fi che ci mette alla pari con altri paesi dove il Wi-Fi non è soggetto a controlli e dove non ci sono limitazioni». Sempre il relatore ha presentato un emendamento concordato con il ministero dei Beni culturali per potenziare i finanziamenti a Pompei. Sandro Bondi ha annunciato invece che cercherà di reintegrare i fondi del Fus.

Infine l'altro relatore, quello per la commissione Bilancio, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), ha annunciato di avere allo studio, insieme al ministero dell'Economia, un emendamento sul patto di stabilità interno per i Comuni. «Le novità riguarderanno i mutui, il patto di stabilità interno, la cessione di cespiti, i vincoli di spesa. Stiamo studiando le formulazioni». Non sono previste, invece, al momento, misure sull'università. Pichetto Fratin ha aggiunto che oggi la commissione bilancio proseguirà l'esame delle coperture agli emendamenti e «il voto sulle proposte di modifica non inizierà prima delle 18».

Soddisfazione bipartisan per l'ammissibilità degli emendamenti sull'editoria presentati al decreto milleproroghe da quasi tutti i gruppi del Senato. Le proposte di modifica sono volte a reintegrare di 50 milioni (riportandolo a 100 milioni) il fondo decurtato con la legge di stabilità per coprire l'aumento di risorse al 5 per mille. Bisognerà ora attendere l'esito dell'esame della Commissione bilancio sulle coperture prima che gli emendamenti possano essere messi ai voti. Il ripristino dei fondi era stato chiesto da più fronti. Secondo Vincenzo Vita, senatore del Pd, firmatario di una serie di emendamenti al decreto milleproroghe sul tema, «bisogna ripristinare i rimborsi all'emittenza locale per i costi di abbonamento alle agenzie rappresenterebbe la sutura di una ferita ingenerosamente aperta dal governo».

Proposta avallata anche dalla Lega Nord, col senatore Roberto Mura in pri-

ma linea: «Si è trattato di uno scippo che ha tolto qualcosa che era dovuto. Un settore, quello dell'editoria, che certamente deve essere riformato e che l'attuale fase di crisi economica e finanziaria non consente di supportare con nuove risorse. C'è bisogno - conclude Mura - di una legge che faccia pulizia, dando a chi realmente fa informazione la possibilità di confrontarsi sul mercato ed eliminando tutti quei soggetti che percepiscono i contributi statali senza averne diritto».

Sulla stessa lunghezza d'onda, tutte e 188 le testate che aderiscono alla Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), che avevano inviato una lettera al Premier, ai sottosegretari Letta e Bonaiuti, e ai ministri Tremonti e Romani. Infine, fa sapere il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, il Governo darà parere contrario alla norma che innalzerebbe al 5 per cento il tetto della quota di partecipazione delle Fondazioni alle banche Polari.

Michele Pilla

Lucio Malan

IRITARDI DELL'ALBO PRETORIO ONLINE

Questo matrimonio, digitale, non s'ha da fare...

di **Gianni Trovati**

Le madri della sposa ripongano il fazzoletto in cui sfogare la commozione, gli amici dello sposo dimentichino le bottiglie per l'addio al celibato, sarti e parucchieri si tengano liberi per un altro momento. Se si abita in uno dei quasi 3mila comuni dove l'albo pretorio è ancora su carta, non ci si sposa: parola del ministro Brunetta. L'albo pretorio telematico è obbligatorio da inizio anno, dopo 12 mesi di proroga, per cui poche scuse: fatto sta che secondo il monitoraggio diffuso ieri dalla Funzione pubblica, il nuovo albo si è acceso solo in 5.133 comuni: in 2.961 è ancora tutto fermo, e in 411 manca del tutto il sito internet. O il comune si decide ad abbandonare la carta, o ci si ama senza formalità. Chi proprio ci tiene, deve mettere mano al portafoglio perché il Codice civile (articolo 99) prevede una multa fino a 206 euro per gli sposi e l'ufficiale di stato civile fuori regola.

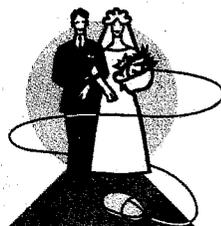
Continua ► pagina 29

Non solo matrimoni, quindi, ma anche i bandi di concorso (saranno obbligatori dal 2013) e le multe che non sono riuscite ad arrivare a destinazione perché la notifica non ha trovato il destinatario: gli interessati, e i curiosi che desiderano vedere chi sgarra, non devono più andare in comune: è sufficiente un click sulla tastiera.

Per sbarcare online, e rispettare la legge, non servono grandi investimenti, attivabili solo dai centri maggiori dei territori più ricchi. Lo dimostra lo stesso monitoraggio di Palazzo Vidoni, che assieme a Milano, Padova e Rimini inserisce tra le «buone pratiche» anche il comune di Bagheria, alle porte di Palermo. Più che di soldi, è un problema di mentalità: anche chi ha deciso di traslocare sul web, infatti, spesso non ha abbandonato le procedure della carta, e si limita a riprodurre online la scansione delle vecchie pratiche tradizionali. Un altro esempio di come, spesso, nella burocrazia la forma prevale sulla sostanza.

Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per paradosso, la tegola si abbatte proprio nel Mezzogiorno, dove sindaco e altare sono un appuntamento più sentito: sono off limit per gli sposi sei comuni su dieci in Basilicata e in Molise, cinque su dieci in Abruzzo e nel Lazio, mentre Toscana e Piemonte possono aprire le porte alle coppie quasi ovunque. Nessun problema nelle grandi città, soprattutto al Nord: a Milano, applaude per esempio la rilevazione di Palazzo Vidoni, si sono messi di buzzo buono e già nel 2010 hanno sfruttato la chance dell'albo pretorio telematico per rivedere anche tutti i processi amministrativi. Risultato: gli interessati e i curiosi possono spulciare fra 19.150 atti, 2.518 pubblicazioni di matrimonio e quasi 16mila avvisi di deposito di cartelle esattoriali.

Già, perché l'albo dell'era di internet porta sul computer di casa tutti gli argomenti trattati dal suo antenato cartaceo.

Pubblicazioni su carta Multati gli sposi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Padoa-Schioppa

UNA BELLA GIORNATA D'ORGOGGIO ITALIANO

(f. de b.) Il ricordo di Padoa-Schioppa ieri a Milano, all'università Bocconi, presente Napolitano, è stato l'occasione per provare un sentimento che spesso colpevolmente tratteniamo: l'orgoglio di essere italiani. È assai raro ascoltare, dalla voce di alcuni prestigiosi protagonisti del processo di unità europea, come Delors e Trichet, o della finanza mondiale, come Volcker, omaggi così lusinghieri al ruolo che gli italiani hanno svolto nel rendere possibile la moneta unica o nello scrivere le regole dei mercati.

CONTINUA A PAGINA 42
A PAGINA 17 Breda, Fubini

SEGUE DALLA PRIMA

Un contributo insostituibile d'intelligenza, umanità e cultura che ha avvicinato governi e popoli, costruito ponti dalle architetture ambiziose, invisibili solo ai nostri occhi, colpiti da improvvisa miopia storica.

Ed è assai raro che queste parole, prive di retorica e sincere, anche spogliate dalla cortesia e dalla generosità che si nutrono verso chi non c'è più, siano ascoltate da così tanti esponenti della nostra classe dirigente, di diverso orientamento, Draghi, Monti, Prodi, Tremonti, Maroni, D'Alema, Letta, Elkann, Bazoli, Tronchetti e molti altri in un'aula magna avveniristica di un'università di rango internazionale, in un'atmosfera di rigore e serietà. È questa l'immagine che vorremmo mostrare al mondo. Ed è l'immagine che meritiamo. Non è la proiezione ambiziosa ed esclusiva di un'élite distaccata dal Paese reale. No, semmai è la sintesi di tante qualità che l'Italia esprime a tutti i livelli, anche i più umili ma non meno importanti: nel lavoro, nell'impresa, nello studio.

Gli ospiti stranieri che hanno reso omaggio a Padoa-Schioppa, *civil servant* di rara qualità umana e professionale, hanno detto in fin dei conti una sola cosa. Le istituzioni internazionali hanno bisogno del contributo di cultura e di intelligenza di un grande Paese. Chi ha fondato l'Europa non può non ritrovare l'ambizione a svolgere un ruolo da protagonista; il coraggio di inventarsi una missione all'altezza

za della propria storia; la capacità di scrivere, almeno in piccola parte, la mappa di potere e civiltà di un mondo globale dagli equilibri ormai sconvolti. Il coraggio di opporsi alla maledizione di quella «veduta corta», come la chiamava Padoa-Schioppa, che spesso ci condanna a rassegnarci a un malinconico declino, a vivere più di ricordi che di progetti. La voglia di liberarsi dalla trappola suicida dell'autocommiserazione e dell'ironia distruttiva. Ad avere più fiducia nelle straordinarie qualità italiane. A riscoprire la gioia e il privilegio di servire il proprio Paese, come traspariva dalle parole del messaggio di Ciampi.

L'orgoglio può apparire un peccato di presunzione, un'ingenuità da sognatori. Ma questo è il momento in cui ne abbiamo più bisogno. E speriamo che la prossima occasione pubblica nella quale si possa essere orgogliosi del proprio Paese non coincida con il ricordo di un italiano che non c'è più.

(f. de b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORDANDO PADOA-SCHIOPPA SI RITROVA L'ORGOGGIO ITALIANO



Istat In Europa fanno peggio Spagna, Grecia, Irlanda e Paesi baltici. Sacconi: siamo sotto la media Ue

Senza lavoro il 29% dei giovani under 25

Tasso di disoccupazione stabile all'8,6%. Sale dell'1,6% l'occupazione delle donne

ROMA — Non si arresta l'emorragia dei posti di lavoro tra i giovani nella fascia tra i 15 e i 24 anni. Un fenomeno tanto più preoccupante in quanto si manifesta in un quadro generale, reso noto ieri dall'Istat, che registra una complessiva stabilizzazione, in linea con quella europea. Con qualche accenno in più di miglioramento nel settore femminile.

Questi i dati: a dicembre scorso il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 29% (+0,1 su novembre) con un'accelerazione del 2,4% rispetto allo stesso mese del 2009. Insomma un giovane su tre resta senza lavoro: il valore più alto dal 2004, anno d'inizio delle serie storiche Istat. Fanno peggio di noi la Spagna (42,8%), la Slovacchia (37,3%) e l'Irlanda (29,1%). Nel 2009, in Italia, il tasso di disoccupazione giovanile era del 25,4%, contro una media dei 27 Ue del 19,8%.

A fronte di questi segni nega-

tivi, il tasso di disoccupazione complessivo è stabile all'8,6%, come a novembre, che Istat ha però rivisto al ribasso di 0,1 punti percentuali rispetto al 7 gennaio. Anche nella zona euro il medesimo dato, pari al 10%, è rimasto fermo contrariamente alle previsioni.

Quanto al numero degli occupati nel nostro Paese, risulta invariato sia rispetto a novembre 2010, sia su base annua. Il tasso di occupazione, pari al 57%, è stabile rispetto a novembre e in lieve riduzione (-0,1%) rispetto a un anno fa. Infine gli inattivi, cioè coloro non sono occupati e non cercano lavoro, pari al 37,6%, sono in aumento dello 0,1% rispetto a novembre 2010 e a dicembre 2009.

La situazione migliora per le donne. L'occupazione femminile cresce dello 0,1% rispetto a novembre 2010 e dell'1,6% su base annua. La disoccupazione diminuisce del 2,7% su base mensile e dell'1,7% rispetto a un anno fa. Il numero delle inattive però resta il doppio di quello maschile e cresce dello 0,3% su novembre 2010.

«Le condizioni del mercato del lavoro italiano sono un po' più serene - sintetizza Mario Albinini, ricercatore Istat -: l'occupazione ha smesso di scendere e nell'ultimo bimestre la disoccupazione ha preso a calare». Si spinge oltre quest'analisi il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «La crescita in tutto l'Occidente, anche per i caratteri di selettività che la contraddistingue - spiega -, non è sempre accompagnata da nuova occupazione e spesso si traduce, come in Italia, in aumento delle ore lavorate da parte degli stessi occupati». Il ministro ricorda il Piano per l'occupabilità dei giovani, lanciato nel settembre 2009, su sei le linee di azione «avviate con uno stanziamento complessivo di 1 miliardo e 82 milioni, suddivisi tra ministero del Lavoro (486 milioni), ministero dell'Istruzione (492,5) e ministero della Gioventù (103,8)».

Ma per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, il calo del numero di persone in cerca di occupazione, ascrivibile quasi esclusivamente alle

donne, e la crescita del tasso di disoccupazione giovanile, «sono delle ferite aperte che vanno curate assolutamente: non possiamo permetterci che i soggetti più deboli, in questo caso i giovani e le donne, si tirino fuori dal mercato del lavoro. Devono essere loro la priorità da affrontare, e dalla quale ripartire, per mettere al centro dell'agenda i problemi del Paese e per garantire a quest'ultimo una possibilità di futuro».

Preoccupata anche la Cisl: «Il dato italiano della disoccupazione rimane al di sotto della media europea in virtù dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro» sostiene il segretario generale aggiunto Giorgio Santini.

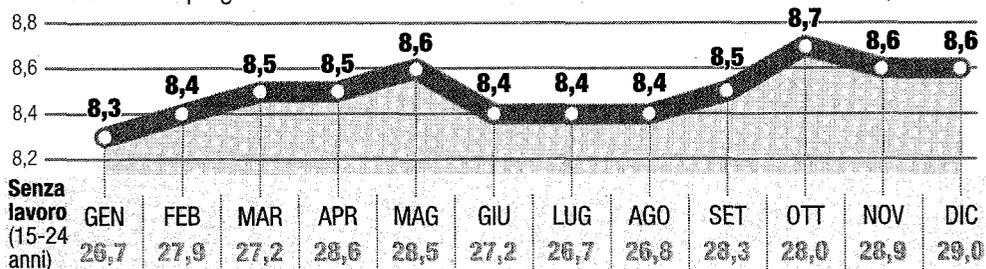
«Ventisettemila donne disoccupate in meno in un solo mese, diminuzione dello 0,3% del tasso di disoccupazione femminile su base annua: i dati diffusi oggi dall'Istat evidenziano numeri positivi per le lavoratrici in Italia, che fanno ben sperare per il futuro» così il ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi cerca un impiego

Dati in percentuale



Fonte: Istat

D'ARCO

In aumento

Nel 2009, in Italia, il tasso di disoccupazione giovanile era del 25,4%, la media Ue del 19,8%

I consigli**Contatta le aziende prima della laurea**

1 Durante gli studi universitari informatevi sulle iniziative del vostro ateneo per fare incontrare giovani e aziende: fiere del lavoro, business game e tesi «sponsorizzate» sono delle valide occasioni per farsi conoscere in anticipo dalle imprese.

Piccoli lavori grandi curricula

2 Prima della laurea molti accettano piccoli lavori per finanziare gli studi. Scegliete, se possibile, gli impieghi che dimostrano flessibilità, competenze, e quindi «fanno cv», come gli accompagnatori di gruppi di studenti all'estero o gli animatori in villaggi internazionali.

L'importanza della lettera di presentazione

3 Per chi già sta cercando un lavoro full time: ricordatevi che ogni cv deve essere accompagnato da una adeguata lettera di presentazione. Poche righe per dire soprattutto due cose: perché siete la persona giusta per quel posto e che cosa avete da offrire all'azienda.



Energia

Le responsabilità del governo e il ruolo del presidente designato dell'Autorità

Il conto salato del solare Bollette più care del 10%

Una tassa di fatto che vale 88 miliardi in vent'anni

I satelliti dell'Agenzia spaziale italiana controlleranno dall'alto dei cieli i campi fotovoltaici disseminati lungo la penisola. Glielo ha chiesto il Gestore del servizio elettrico che non può monitorare le oltre 200 mila installazioni per produrre energia elettrica dal sole e perciò titolari di ricchissimi incentivi di Stato. Una manna per i proprietari, un onere di 88 miliardi di euro per la bolletta degli italiani nei prossimi vent'anni: una tassa di fatto, superiore al 10% della bolletta elettrica nazionale e tuttavia non dichiarata dal governo che promette nucleare e meno tasse per tutti.

L'ufficio del Gestore, guidato da Nando Pasquali, ha non più di una settantina di squadre di ispettori: troppo poco per verifiche a tappeto, ma abbastanza per constatare come, nel primo campione, almeno un terzo degli impianti fotovoltaici autocertificati realizzati (per accedere agli aiuti in scadenza al 31 dicembre scorso) fosse in realtà tutto da finire. Tra illeciti penali e sprechi del denaro dei consumatori, la *green economy* in salsa di pomodoro sta minando la credibilità sia della via d'uscita ambientalista dalla recessione che la delega della produzione al capitalismo diffuso al di fuori di qualsiasi piano energetico nazionale.

A rendere gigantesca la speculazione è stato soprattutto il governo di Silvio Berlusconi che, da ministro dello Sviluppo economico a interim, vi ha anche personalmente contribuito accogliendo nel decreto

dell'agosto 2010 l'impostazione del capo dipartimento energia, Guido Bortoni, che aveva recepito la linea delle lobby del fotovoltaico e che, da presidente designato dall'Autorità per l'energia, nell'audizione di ieri alla Camera si pone il problema di come diminuire l'iniquità del prelievo sui consumatori a favore delle rinnovabili senza peraltro indicare soluzioni. Ma andiamo con ordine.

Gli incentivi al fotovoltaico vengono istituiti dal governo Prodi il 19 febbraio 2007, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Si tratta, in media, di 435 euro per megawattora (Mwh). L'incentivo, posto a carico della componente A3 della bolletta elettrica, viene limitato a una capacità

produttiva massima di 1200 MW destinata a generare 1,5 milioni di Mwh l'anno entro il 2010. A regime, l'onere per i consumatori sarebbe stato di 652,5 milioni di euro l'anno per 20 anni, in totale 13 miliardi nell'intero periodo. Una cifra assai rilevante, giustificata con la necessità di introdurre l'Italia in un settore produttivo nel quale era rimasta indietro rispetto, per esempio, alla Germania.

Con il ritorno di Berlusconi a palazzo Chigi, il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, svuota i limiti posti da Bersani, che prevedeva ulteriori installazioni incentivate per 18 mesi una volta raggiunti i 1200 Mw, ma senza garanzie sull'entità del premio. Ad agosto, nel decreto che riformula la materia, il premier-ministro non

corregge Scajola, ormai ritiratosi

dopo le rivelazioni sui suoi rapporti con la Cricca, e opera una modesta riduzione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici che il progresso tecnologico rende meno costosi. Secondo il Gestore del servizio elettrico, la riduzione lascia gli incentivi a un livello comunque più che doppio rispetto a quelli tedeschi. Un successivo codicillo, inserito nel decreto «salva Alcoa» (dal nome dello stabilimento sardo di alluminio che rischiava la chiusura), estende il vecchio incentivo di 435 euro agli impianti installati al 31 dicembre 2010 ma non ancora allacciati alla rete elettrica nazionale. L'avvenuta installazione è autocertificata e le false dichiarazioni abbondano.

Il conto è salato: da 1200 Mw si sale a 7 mila con un peso nella bolletta che balza da 0,6 a 3,8 miliardi l'anno. Con i 1500 altri Mw che verranno installati nel 2011 con incentivo ridotto (ma di poco), l'onere per i consumatori sale a circa 4,4 miliardi l'anno, ben oltre il 10% dell'intera spesa elettrica nazionale. Nei vent'anni di durata dell'incentivo arriveremo gli 88 miliardi indicati all'inizio.

Gli obiettivi di sviluppo del fotovoltaico in relazione al taglio delle emissioni di anidride carbonica dettato dal Protocollo di Kyoto, l'Italia avrebbe dovuto avere 8 mila Mw di fotovoltaico operativi nel 2020. Ci arriva con 9 anni di anticipo per assicurare a chi ha vinto la lotteria una rendita ventennale a spese di tutti gli altri cittadini su impianti che tra poco saranno superati.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotazioni

Il petrolio fino a quota 102

A Londra ieri il petrolio è arrivato anche a toccare e oltrepassare per qualche attimo quota 102 dollari al barile, complici le tensioni mediorientali. I massimi dall'autunno del 2008. I prezzi si sono comunque allentati in serata, tanto che sul mercato newyorchese la qualità Wti è scesa dell'1,5% a 90,77 dollari al barile (mantenendo comunque elevato il differenziale che ha da qualche tempo con il Brent del mare del Nord)

L'Authority

Guido Bortoni, presidente designato dell'Autorità per l'energia. Tra i compiti dell'autorità anche la definizione delle tariffe elettriche e del gas

La fiscalità

Bortoni: gli oneri per le rinnovabili sulla fiscalità generale? Condivisibile ma irrealizzabile di questi tempi



IL MALGOVERNO PAGATO SEMPRE DAI CITTADINI

LUCA RICOLFI

IL MALGOVERNO PAGATO SEMPRE DAI CITTADINI

Si torna a parlare di una patrimoniale, ma le proposte sul tappeto sono almeno quattro.

In principio fu Giuliano Amato.

La sua idea era semplice: abbattiamo il debito pubblico di un terzo (600 miliardi di euro, su 1800), colpendo solo il ceto medio-superiore, ovvero il terzo più ricco degli italiani, con un'imposta media di 75 mila euro a famiglia. Poi venne il banchiere Pellegrino Capaldo, anche lui - riferiscono i giornali - vicino al centro-sinistra, con la proposta-monstre di prelevare qualcosa come 900 miliardi di euro (metà del debito, più di metà del Pil), questa volta però molto democraticamente spalmati su tutti i possessori di immobili: il che fa «solo» 50 mila euro a famiglia. Poi venne Walter Veltroni, che nel discorso del Lingotto riprese la proposta Amato, immaginando un governo di illuminati che - forte di altre misure di contenimento del deficit - chiedesse «al decimo più fortunato degli italiani» di aiutare il governo stesso a «far scendere il debito in modo rapido verso dimensioni più rassicuranti». L'idea era di abbattere il debito di 600 miliardi (proposta Amato), ma con due importanti varianti: colpendo solo i ricchi (il 10% di «fortunati»), e ricorrendo anche ad altre misure. Immaginando una patrimoniale che incidesse «solo» per 200 miliardi (anziché per 900 o 600, come nelle proposte Amato-Capaldi), farebbe 80 mila euro a famiglia. E infine (nei giorni scorsi) venne Pietro Ichino, che ci assicurò che la patrimoniale di Veltroni è solo una delle misure per abbattere il debito (le altre sono: dismissioni del patrimonio pubblico e tagli draconiani di spesa), e che quanto all'importo ci si poteva accontentare di 30-40 miliardi in 2 anni, concentrati su 2,5 milioni di famiglie ricche. Come dire una patrimoniale che «fa il solletico» al debito, visto che 30-40 miliardi lo limerebbero del 2%.

In breve: Capaldo vuole colpire tutti i possessori di case (80% degli italiani), Amato solo il ceto medio-superiore (33% degli italiani), Veltroni solo i «ricchi» (10% degli italiani). Non voglio qui entrare nel merito della giustezza o praticabilità di questo genere di proposte, su cui sono già intervenuti criticamente molti autorevoli osservatori, fra cui Franco Debenedetti, Dario Di Vico, Francesco Forte, Gilberto Muraro, Alessandro Penati, Michele Salvati. Il tema che vorrei sollevare è, per così dire, anteriore a ogni discussione di merito. E consiste in una semplice domanda: che cosa pensa realmente il Pd, visto che Veltroni e Ichino ne fanno parte, e Amato è una delle principali personalità del centro-sinistra?

Pierluigi Bersani, Enrico Letta e Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, si sono già precipitati a dissociarsi dalla proposta di imposta patrimoniale. Probabilmente si rendono conto che il solo usare la parola «patrimoniale» è il più straordinario assist che si possa fare a un Berlusconi in difficoltà sul caso Ruby. Una campagna elettorale contro «i comunisti che ci vogliono espropriare» è il più bel regalo che il Cavaliere potesse sperare dall'opposizione. Che, puntualmente, appena si sono delineate le elezioni anticipate, glielo ha offerto su un piatto d'argento.

E tuttavia ormai il problema di Bersani non è smentire,

ma convincere. Non è chiarire, ma farlo in modo credibile. Perché ci sono due piccoli problemi di logica.

Problema numero uno: come fa il Pd a dire che non vuole la patrimoniale, quando la sostengono con tanta convinzione esponenti così importanti del partito?

Si dirà che sono voci individuali, e su un problema così delicato conta solo la voce del segretario Pierluigi Bersani. Ma proprio qui interviene il secondo problema.

Bersani si è già espresso a favore della patrimoniale almeno in due occasioni. Una prima volta un anno e mezzo fa, in un convegno dei Giovani di Confindustria, quando correva per diventare segretario del Pd; e una seconda volta un paio di settimane fa, in occasione del Lingotto 2, il grande raduno dei veltroniani a Torino. E' lì che Veltroni fece sua l'idea di una patrimoniale sugli «italiani più fortunati», ed è lì che Bersani pronunciò la storica frase: «Nemmeno un Nobel riuscirebbe a trovare la differenza fra di noi».

Adesso quella differenza negata rischia di essere fin troppo visibile, o di sparire senza convincere. Perché il problema della sinistra è sempre quello. Con la nobile giustificazione che «fra noi si discute e si dibatte» non si capisce mai su che cosa i suoi leader siano davvero d'accordo, e su che cosa siano irrimediabilmente in disaccordo. Un male che ora, proprio sulla patrimoniale, si sta estendendo anche alle forze del nascente Terzo polo, con dichiarazioni che si suddividono equamente in favorevoli, contrarie, imbarazzate.

E' una situazione avvilente, soprattutto per chi vorrebbe voltare pagina. Nel momento in cui la stella di Berlusconi declina, e in molti sentono l'esigenza di un cambiamento, il principale partito della sinistra si infila nella serie peggiore possibile di mosse autolesioniste. Prima salta sul caso Ruby con una veemenza che non aveva mostrato su temi ben più cruciali per la vita dei cittadini. Poi, quando finalmente qualcuno prova a toccare temi concreti, ripropone la più scivolosa, discutibile, controversa fra le misure di risanamento possibili. Una misura che, se anche fosse equa, sacrosanta, efficace (cosa di cui è più che lecito dubitare), inevitabilmente suscita nell'elettore la domanda: ma come, è da trenta anni che tutti, destra, sinistra e centro, dilapidate le risorse del Paese per conquistare voti e clientele, e ora chiedete a noi di riparare il disastro che avete provocato?

Su questo ha ragione Pietro Ichino. Sensata o insensata che sia, un'imposta patrimoniale straordinaria - che scarica sulle famiglie i debiti dello Stato - può permettersi di chiederla solo un governo che, prima, abbia fatto fino in fondo la sua parte, interrompendo risolutamente quel cammino di dissipazione del denaro pubblico che ci ha portati all'attuale disastro.